Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5725
BRAIDENSE
MILANO

6257

NAZIONALE

OTTAVIANO
CES: AVGVSTO.

MELODRAMA

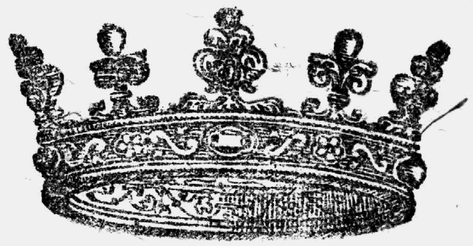
DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Ducale

DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI MANTOVA:

L'ANNO M.DC.LXXXII.



IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Lo Stampatore à chi Legge.

IL presente Melodrama è parto di quella nobilissima, penna, ch'altre volte diede l'ANNIBALE IN CAPVA, il TITO, il GENSERICO, & l'ERACLIO, alle Scene dell'Adria, non stupire ò benigno Lettore nel vederlo formato con Idea heroica essendo nato a cenni dell'A.S. del Sig. DVCA DI MANTOVA per rappresentarsi nel tempo della solennità dell'Ascensione nel suo Teatro Ducale con quella pompa ch'è propria della Generosità d'vn Prencipe così grande. La Musica impareggiabile del Sig. D. Giouanni Legrenzi Maestro di Capella della Serenissima Republica di Venetia, e nouo Anfione del nostro Secolo, vnito all'operatione delle Machine dell'ingegnosissimo Sig. Fabritio Carini Motta Architteto lo rende più riguardeuole, oltre l'esser recitato dai primi Cantanti d'Europa? Cioè

OTTAVIANO C. AVGVSTO che vien sostenuto dal Sig. Francesco Ballarini, } Musici di Sua Alt.
MARC'ANTONIO, dal Sig. Antonio Riuani. }
LEPIDO dal Sig. Bortolo Donatelli.
SESTO dal Sig. Clementino de Nadersbergh, Musico di S.M.C.
TIBERIO dal Sig. Chechino de Castris.
LIVIA della Signora Margherita Salicola.
OTTAVIA della Sig. Anna Maria Menarina.
AGRIPPA dal Sig. Giacomo Viuarelli Musico di S.A.
M.T.CICERONE dal Sig. Pietro Paolo Scardalibeni.
HERENIO dal Sig. Giacomo Buzzoleni Musico di S.A.
MILDO dal Sig. Venturin Fedrici.
PIPPO Nano dal Sig. D. Peppe
Heluio dal Sig. Giacomo Viuarelli.
ORGONTE.
PESCATORE dal Sig. Gio: Buzzoleni.
NETVNO dal Sig. Gio: Buzzoleni.
TETIDE dalla Sig. Margherita Salicola.
VENERE dalla Sig. Angela Salicola.
CIBELLE dal Sig. Gio: Buzzoleni.
ITALIA dal Sig. Clementino.
ROMA dal Sig. Chechino
OMBRA dal Sig. Riuani.

× Conte Nicola Beregani (vedi: Allacci).

ARGOMENTO.

Terminato frà gli Allori il primo de'Cesari, e sagrificato à piedi della Statua del nemico Pompeo alla libertà della Patria; chiamato Ottauiano alla successione, e vinti assieme con Marc'Antonio, e Lepido, colà ne' Campi filippici M. Bruto, e Lucio Cassio su la punta delle cui spade sostenevasi l'auttorità del Senato, prese il cognome d' Augusto. Non più vantò all' hora l'Aquila Romana due Teste, se in quel famoso triumuirato fù veduta volar con tre Capi, e con metamorfosi portentosa si trasformò l'Impero in vn Gerion di tre gole, che non seppe sfamarsi, che con le Cattaste de Cadaueri di tre mila Cittadini proscritti; s'aggiunse à questo Cerbero latino vn altro Mostro, che fù Sesto Pompeo figlio di quel Grande, che in vano tentò fuggire dagli artigli di quel vorace Dragone diuoratore della Patria, all'hor, che sopra il di lui teschio reciso piangendo si fece vedere con finte lagrime sull'arene d'Egitto cangiato in vn Cocodrillo; stimolato perciò Sesto da Cicerone procurò più volte di sprigionar Roma dalle Catene per suffocarla, con vn sol laccio; mà in più battaglie sconfitto, e qual nuouo Anteo hor caduto, hor risorto, non seruì finalmente, che à coronare de'suoi nemici il trionfo.

Frà tanti, e si vasti incendij di Marte, non cessò Amore di votar la sua face; poiche accesosi Ottauiano della rara bellezza di Liuia figlia di L. Bruto promessa in isposa à Tiberio Nerone; l'inalzò al Trono, e per maggiormente stabilire con la pace la grandezza del Regno, strinse con legami d' Imeneo Ottauia sua Sorella ad Antonio, con l'vnione del quale superato Sesto, e distrutto Lepido, sotto l'Impero di questi due Cesarì venne à farsi vna Diarchia l'Vniuerso.

Col fondamento di questa famosa Historia si è formata la Protesi, e l'Epitasi di questo Melodrama, che terminandosi con impensata Catastrofe dal Protogonista della Fauola desume il titolo d'OTTAVIANO CESARE AVGVSTO.

INTERLOCVTORI.

OTTAVIANO C. AVGVSTO. } Amante di Liuia
MARC' ANTONIO. } Triumuiri.
LEPIDO. }
SESTO Pompeo figlio di Pompeo Magno amante d Ottauia.
LIVIA amante di Tiberio,
OTTAVIA Sorella d' Augusto amante di Sesto.
TIBERIO Nerone futuro sposo di Liuia.
AGRIPPA Capitano d'Augusto.
MARCO TVLLIO CICERONE.
HERENIO Capitano di M. Antonio.
MILDO Paggio di Tiberio.
PIPPO Nano d'Ottauia.
HELVIO Schiauo di Cicerone.
ORGONTE Corsaro.
OMBRA di Terentia Moglie di Cicerone.
PESCATORE. }
NETTVNO. }
TETIDE. }
VENERE. } In Machina.
CIBELE. }
ITALIA. }
ROMA. }

MARTE. }
BELLONA. } Persone tacite sopra Caualli di maneggio.
FVRORE. }
SDEGNO. }
PVBLIO Capitano tacito di Sesto.

SCE-

SCENE

Dell' Atto Primo.

CAMPIDOGLIO.
CITTA' di ROMA mezza incendiata, e ripiena della ſtrage de Cittadini proſcritti con Cielo notturno, e ſtellato, con Luna piena.
GIARDINO Reale, oue compariſce il Sole naſcente.
ANFITEATRO.

Dell'Atto Secondo.

APPARTAMENTI Imperiali.
RVINE dell'Anfiteatro.
LOGGIE.
SPIAGGIA di Mare con Archi trionfali.

Dell'Atto Terzo.

SELVA delitioſa con Capanna Paſtorale sù la ſpiaggia del Mare
CAMPO con Eſſercito ſchierato con Caualli, e ſquadroni di Legioni Romane, & Africane.
ARSENALE.
PIAZZA Imperiale preparata con machine per l'incoronatione d'Auguſto, e di Marc'Antonio.

BALLI.

Primo, Di Soldati Aſiatici, Africani, e Romani in forma di combattimento.
Secondo. Di Nereide, e Tritoni ſopra Moſtri Marini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campidoglio

Oue doppo la guerriera ſinfonia di Timpani, e Trombe compariranno ſopra vn Carro trionfale tirato da Elefanti, e circondato dalle Romane legioni con le ſpoglie, & inſegne acquiſtate CESARE, OTTAVIANO M. ANTONIO, e LEPIDO.

CES. AVG. DOma è Farſaglia, e de l'Ematia i campi
A ſtragi coſi vaſte
Ponno à pena formar tomba, che baſte.
Già dà vindice ferro
Punitor di ſe ſteſſo
Cade nel ſangue il parricida eſtinto;
Più, che vincer non hò, s'il Mondo è vinto.
De le trombe a i lieti carmi
Rida Marte, e poſi l'armi;
Sol ne regni d'Acheronte
Scota l'Ennio l'horrenda face,
E le ſoglie al Dio bifronte
Chiuda in Roma hoggi la pace.

M. ANT. De l'Aquile Romane
Sotto l roſtro guerriero
Cade il Parmata, il Gallo, e'l forte Ibero
Solo 'l Parto feroce
Nega piegar faſtoſo
La ſuperba ceruice al noſtro Impero:
Mà s'à queſta mia deſtra
Conceſſo e moderar de l'Aſia il freno

Vedrò del Medo Arciero
Le saette spennate.
Catenato n'andrà l'Indo, e l'Eufrate.
Del mio brando al lampo guerriero
Sconfitto, atterrato
Il Perso cadrà,
E sul Tigri faretrato
Di Roma l'Impero
Eterno sarà.
Del mio brando, &c.

LEP. Purche l'Africa immensa
Obbedisca à miei cenni, io non ricuso
Ceder l'Asia ad Antonio, e à tè d'Europa
Donar lo scettro. *CES.* O generosi Amici!
Se di valor siam pari, egl'è ben giusto,
Ch'habbia ciascun di noi duce sourano
Tripartito al suo piè l'Orbe Romano.
LEP. E qual di tante imprese alta mercede
Haurà Sesto Pompeo? S'egli poch'anzi
Qual Nettuno de Mari
De' Pirati Cilici
Arrestò il corso à le predaci antenne?
CES. AVG. Haurà per guiderdon guerrier si degno
De' Sardi'l trono, e di Sicania il Regno.
MARC'ANT. A' stabilir nostra possanza, è d'huopo
Di recider al suolo
Que' papaueri eccelsi,
Ch'adombran con la fronte il Ciel latino.
Sù guerrieri
Spietati, e fieri,
Sù atterrate,
Suenate,
Sbranate
Quanti mostri
Colà ne Rostri
Duro acciar su'l bronzo impresse,
Del suo sdegno ministri'l Ciel v'elesse,
CES. AVG. Purche Tullio si salui ogn'altro pera.
LEP. Io vò ch'il teschio
Del superbo Catone
Mi formi horrenda base al trono augusto
CES. AVG. Io vò di Fabio. *ANT.* Io di Tiberio il busto.
CES. AVG. Quanto abbraccia il Mar, la Terra
ANT. à 3. Sia trofeo di nostra spada;
LEPIDO Fia, che l'Asia, e'l Perso cada
Al mio } piè sconfitto in guerra
Al tuo }
CES. ANT. Sia trofeo di nostra spada
ANT. à 3. LEP. Quanto abbraccia il Mar, la Terra.

SCE-

SCENA SECONDA,

SESTO POMPEO, OTTAVIA sopra d'vna Loggia che sopragiugne.

CES. O De l'arte stupor eccelsa mole,
Albergo del mio Nume,
Sfera de la beltà, Ciel del mio Sole;
Deh s'in voi cari marmi
Hà'l bell'Idolo mio Tempio, e soggiorno,
Mura adorate à ribaciarui io torno.
Deh scopriteui ò luci belle
Viue stelle
Del Ciel d'Amor:
De vostr'occhi al vago fulgor
Spera l'alma vn breue conforto;
O seruite almen di facelle
Bruni lumi à vn cor ch'è morto.
Mà Ottauia è quella? ecco'l mio Sol che spunta!
Scopri mio cor l'ardore
Del mio ferito seno
Sol può beltà si vaga
Cò balsami d'amor sanar la piaga.
OTTAVIA da vna Loggia.
Senza pene non si può amar
Che l'ignudo arcier bendato
Che de strali ha'l fianco armato
Gode, ò ride l'alme in piagar.
Senza pene non si può amar.
SES. O care, ò amate voci,
Che mi rendon lo spirto!
OTT. Ch'ascolto! è questi Sesto il mio bel Nume!
SES. Gloria de miei sospir, *OTT.* Mio sol, mia spene,
SES. Ecco quest'alma ad inchinarti hor viene.
Non hà cor chi non t'adora,
E non serue à tua beltà;
Di quel guardo, ch'innamora
Più bel gl'astri'l Ciel non hà.
Non hà cor chi non t'adora,
E non serue à tua beltà.
OTT. Non hà spirto, ò core in petto
Ch'il tuo bel non ammirò;
Per te'l nudo Pargoletto
Co suoi strali mi saettò.
Non hà spirto, ò core in petto
Ch'il tuo bel non ammirò.

SES. Quando, ò mia bella Diua
Potrà di queito ſeno
Giunger l'immenſo foco a la ſua sfera?
OTT. Ama, confida, e ſpera.
Ne Reali Giardini, all'hor, che l'Alba
Imperla di ruggiade al Sol la cuna,
Te mio Sole amoroſo
Attender) frà le romite piante,
Impenna l'ale al piede,
Ch'è pena ogni dimora a vn core amante.
Chi sà, ch'amor pietoſo
Non ci conſoli vn dì;
E ſani'l cor doglioſo
Lo ſtral, che ci ferì.
Chi sà, ch'amor pietoſo
Non ci conſoli vn dì?
Chi sà, ch'il Dio di Gnido
Non dia al mio cor mercè
E doni vn dì Cupido
Riſtoro a la mia fè,
Chi sà, ch il Dio di Gnido
Non dia al mio cor mercè.

SCENA TERZA.

M. T. CICERONE che ſopragiunge SESTO.

CIC. COsì d'amor vaneggi? all'hor, che Roma
Di Reina del Mondo è fatta ſerua?
Ou'è lo ſpirto! E la virtù primiera?
Tre mendichi guerrieri, a cui la ſorte
A caſo offrì la chioma
Si diuiſero il Mondo, ed a Pompeo
Nato d'Atani illuſtri, a cui le piante
Baciar dell'Aſia, e de l'Europa i Regi,
Si daran pochi ſaſſi?
SES. Ah non torpe queſt'alma! e queſta deſtra
Pronta fù ſempre ad impugnar l'acciaro:
Mà la fè, che poch'anzi
A Ceſare giurai, non lo permette.
CIC Che Ceſare! che fede! ad vn Tiranno,
Ch'vnqua fede non ha fè non ſi deue.
Cingi homai d'allor la chioma,
Sù brandiſci il ferro, e l'haſta
L'armi arrotta, vn colpo baſta,
Per troncar i lacci a Roma.
SES. Non più fara'l mio ferro

Le communi vendette,
E s'il valor di Tullio haurò per ſcorta
Già'l predice il mio cor, Roma è riſorta.
CIC. O de l'antica libertà ſoſtegno!
Ne l'impreſe più dubbie, e nel periglio
Teco ſarò cò l'armi, e col conſiglio.
Vibra pur l'armi fatali
Scaglia'l ferro, offendi, aſſali,
Ch'ad ogn'hor t'aſſiſterò;
Da nembi di ſtrali
I noui Tarquinj eſtinti vedrò.
Fia tua deſtra del Ciel vendicatrice
Per la fè, per la Patria il tutto lice.

SCENA QVARTA.

SESTO.

A battaglia miei ſpirti à battaglia
Al ſuon de le trombe,
Frà ſcempi di guerra
Hor l'aria rimbombe
Ne tremi la terra.
A l'orgoglio, al furor virtù preuaglia.
A battaglia miei ſpirti à battaglia.
Seſto: mà che, deliri?
Di liberar la Patria hai vana ſpene,
Libertà non può dar chi è trà catene.
S'Ottauia il Sol ch'adoro,
Di Ceſare è germana,
Come potrà il mio ferro
Imperuerſar contro del ſen'Auguſto?
Mà s'in preda al Tiranno
Laſcio la patria oppreſſa,
De le mie eccelſe impreſe
E perduta ogni gloria, ed ogni palma,
E s'Ottauia mi fugge, io perdo l'alma.
A conſiglio penſieri amanti
Vi chiama il cor.
D'vn bel volto frà i rai brillanti
La mia ſorte ripoſe amor:
Mà, ch'io fugga que gl'aſtri erranti
De la patria mi ſgrida l'honor.
A conſiglio, &c.

SCENA QVINTA.

Città di Roma meza incendiata, e ripiena della ſtrage de Cittadini proſcritti con Cielo notturno, e ſtellato con Luna piena.

LIVIA, che tenta di leuare la ſpada di mano ad vno de Percuſſori, TIBERIO, HERENNIO, MILDO, Choro de Soldati.

LIV. FRena il barbaro furore,
Ferma il colpo accerbo, e rio,
Pria, che ſueni l'Idol mio,
Per pietà paſſami il core.
Frena il barbaro furore.
Gli leua di mano il ferro
MIL. Laſcia il ferro homicida?
HER. O là poſa quel brando?
MIL. Ohimè chi mi ſoccorre?
HER. S'vccida quel Fellone,
L'Impero di chi regna a Noi l'impone.
A l'armi, à le ſtragi,
Volin pur dardi, e ſaette;
Con barbaro ſcempio
Si ſueni quell'Empio,
Entro il ſangue
Cada eſangue
Per trofeo d'alte vendette.
A l'armi, &c.
LIV. Ceſſate, ò Dio, ceſſate,
Carnefici inhumani! in me vibrate
Le ſaette homicide.
Facendo di ſe ſteßa ſcudo à Tiberio.
Pria, che mora il mio diletto
Vuò, che in me ſi ſfoghi il Fato,
E che ferro diſpietato
M'apra il ſen m'impiaghi il petto.

SCENA SESTA.

CESARE aſsiſtito dalle ſue Guardie, gli Antedetti.

CES. AVG. SV'accorrete, ò miei Fidi, e l'alta fiamma,
Per cui ſi ſtrugge hor la Città di Marte,
Reſti ſpenta cò l'onde.

MIL. Ahi

MIL. Ahi ſian morti da vero.
Ceſare è quì con mille ſquadre intorno.
LIV. Proſtrata a le tue piante *deponendo la ſpada al piede di Ceſare*
Mira, eccelſo Monarca,
Vna Donna infelice, e lagrimante.
CES. AVG. trà ſe. E qual beltà di Cielo
Cò duoi lumi di foco
Incendio più vorace in ſen mi deſta?
LIV. Liuia ſon' o, che fei del petto ignudo
Contro vn Mondo d'Armati
Al mio Spoſo innocente vsbergo, e ſcudo;
Se pietoſo ſei tu, quanto ſei grande,
Pria, che ſuenato cada
Colui, che l'Alma adora,
Fà: che ſpiri al tuo piè, laſcia, ch'io mora.
CES. AVGVS. Si lagrimoſa, ò Dio, più m'innamora;
Sorgi, ò nobil Donzella,
Degna ſei, che à tuoi voti, ancorche ſorda,
La Forbice fatal Cloto ſoſpenda;
Viurà Tiberio. *MIL.* Hor prendo ſpirto anch'io.
TIB. Al mio terreno Gioue
Vuò sù l'ara del core arder gl'incenſi.

SCENA SETTIMA.

MARC'ANTONIO circondato da molte ſquadre, gli Antedetti.

MARC'ANT. O'là s'eſtingua
Di chi'l deſtò col ſangue
L'incendio immenſo? O'Ciel, che veggo? ancora
Viue Tiberio? dunque
Ceſare fia, ch'al mio voler contraſti?
LIV. Se d'vn' afflitta amante
Le lagrime dolenti
Ponno impetrar pietà, non che perdono,
Per queſta man, che può dar legge al Fato,
Al mio ſpoſo adorato
Laſcia la vita in dono.
ANT. Chi debellar'il Mondo hebbe per vanto
D'vna Femina imbelle
Non s'ammolliſce al pianto.
MIL. Nulla giouò de preghi tuoi l'incanto.
CES. AVG. trà ſe Dee ſoccorrer gli oppreſſi Alma regnante.
ANT. Dee ch'impera punir, ch'i Regi offende.
CES. AVG. Ceda la tua pietà d'Auguſto al merto
I giorni di Coſtui.

MARC'

MARC'AN. Io d'Ottauio alla grandezza
Hor Tiberio donerò,
Se di Tullio l'alterezza
Tronca al piè mi scorgerò. *Parte.*

CES. AVS. Lascia, ò Bella, i sospiri; hoggi vedrai
Ciò, che san far tuoi luminosi rai.
Vogli, ò Bella vn guardo amoroso,
Ch'accende le faci al Nume bambin,
Scopri, ò cara, quel riso vezzoso
Composto da bocca di perle, e rubin.
Vogli, ò Bella, &c.

SCENA OTTAVA.

LIVIA, TIBERIO, e MILDO.

MIL. NE le sventure tue prendi coraggio,
Per hauer bella Moglie hai gran vantaggio.
TIB. Ah, che del male
Il rimedio è peggior; pria, ch'altri al seno
Stringa la mia fortuna, e la mercede
Douuta à la mia fede altri riporti,
Soffrirò mille stragi, e mille morti.
LIV. Nò, mio core, mia vita, nò,
Se quest' Alma respira in te,
S' al tuo Nume sacrai mia fè
D altro amante mai non sarò.
Nò mio core, &c.
TIB. Mà che val la costanza,
Oue la forza impera?
LIV. Farà contro il mio sen frali contrasti,
Son Liuia, son Romana, e tanto basti.
Sì, mio core, mia vita, sì,
Ch' anco estinta amar ti saprò,
E quel volto adorare io vuò,
Che col guardo m' incenerì.
Si mio, core, &c.
TIB. O' mia luce, ò mia Diua, ò mio tesoro.
Abbracciando Liuia.
MIL. Sono di tempra tal pochi gli Amanti.
LIV. Pria, che dura catena
T'aggraui il piè fuggi, Tiberio, fuggi.
TIB. Priuo di te, mia Vita,
Come fuggir potrò?
Se tu sei lo spirto mio
Da te, come, mi partirò.
LIV. Vanne, ò Dio!
TIB. Ch' incatenato hà il piè fuggir non può.

LIV. Van-

LIV. Vanne di Libia entro l'adustе arene,
Oue il forte Metello
La vice di Catone hoggi sostiene,
Vanne che il cor superbo
Ammollirò del tuo nemico in tanto;
Parti, mio Bene: ahi mi sommerge il pianto.
TIB. *LIV.* a 2. Alma mia, mio dolce ardor,
Sarò tua sin, c'haurò cor.
Sarò tuo
Con amplessi
Entro a nodi } sì tenaci,
Dammi, ò Liuia mio ben
Da te prendo, ò mio sol } gli vltimi baci.

SCENA NONA.

LIVIA.

AHi che sparì il mio Sole,
E quest'anima mia
Resa Clitia amorosa
Dietro al suo piè s'inuia.
Pria, ch io lasc., ò begli occhi d'amarui,
Mi contento d'incenerir,
Qual Fenice, ardendo in mirarui
Di duo soli vuò al raggio languir,
Pria, ch'io lasci, &c.
Vuò penando, bei lumi, adorarui,
Se credessi ancor di morir,
Se spirando potrò baciarui
Trà quei baci fia dolce il martir.
Pria, ch'io lasci begli occhi d amarui
Mi contento d'incenerir.

SCENA DECIMA.

GIARDINO.

PIPPO, con Lanterna alla mano.

O' sonno maledetto,
Non mi posso destar
Quanto più schiudo gli occhi
Più si voglion serrar,
O'sonno maledetto,
Non mi posso destar;
Mà intendo la ragione
Forse è giusto, ch'io dorma,

Quan-

Quando ogn' vn posa entro a l'oblio profondo,
E nel Mar dorme il Sole occhio del Mondo,
Quiui d'Ottauia a i cenni
Imitando le stelle,
Che rese Arghi notturni
Fanno a guardia del Ciel le sentinelle,
Per indagar di Sesto
D'intorno a queste Piante io fò la ronda;
Mà ohimè! che gente è quella?
Dà il nome? Chi va là? nò, ch'è vna fronda.
Mà s'accresce il rumore,
Sento d'armi il fragore;
Meglio è, ch'estingua il lume, e qui m'asconda.
Qui si chiude nella Lanterna.

SCENA VNDECIMA.

MARC'ANTONIO.

LA più Bella di tutte le belle,
Che formasse mai la beltà,
Con due luci, che sono due stelle,
M'hà rapita la libertà,
Così amando,
Penando,
E morendo,
Qual Farfalla nel foco ardendo
Quest'Alma dolente struggendo si và.
La più bella, &c.
Ottauia è la mia fiamma; ò Dio, quel volto,
Che ad ogn'hor senza Occaso hà il sole in fronte,
Quel de la bionda chioma aureo tesoro
Laberinto de l'Alme;
Quel labro di rubino, e quella mano
Appo del cui candore
Sembra fosca nel Ciel la via di Latte?
Quelle due mamme intatte,
Oue in letto di Gigli Amor riposa;
Quella guancia di rosa,
Quel brio, quel portamento
L'aria di quel sembiante,
Benche di sasso vn cor farebbe amante;
Pur quest'Empia m'abborre; a sorda selce,
Ai vn'Idol di ferro i voti io porgo,
Ma, se costei mi fugge,
La chiederò ad Augusto:
Non può negar la Suora ad vn Guerriero,
Che de l'Orbe possede il terzo Impero.

PIPPO Costui Sesto non è, *porgendo il capo fuori della Lanterna.*
Mà qualche bell'humore,
Che più brauo di me.
M.ANT. Voglio amarla,
Seguirla, adorarla,
Benche cinta di crudeltà.
Cor di Donna de vezzi a l'assalto,
Benche di smalto,
S'ammollirà. Voglio amarla, &c. *parte.*
PIP. Più non l'odo parlar', egli parti,
Mà già sorge l'Aurora, e viene il dì;
Ecco Sesto se'n viene;
Al leggiadro sembiante io lo rauiso,
Volo senz'ali ad apportar l'auuiso.

SCENA DVODECIMA.

Compariſce à poco à poco il Sol naſcente SESTO, OTTAVIA, *che ſopragiunge.*

ESSTO ALba, che là su'l Gange,
Col sen di Luce adorno
Spargi d'oro le fasce al nouo giorno;
S'è ver, che accesa d'amorosi ardori,
A l'hor che Febo dorme,
Del tuo bel Cacciator seguendo l'orme,
Di pianto ruggiadoso imperli i fiori;
Deh s'in candido velo
La Foriera sei tu del sole in Cielo;
Per dar'a questo cor dolce ristoro,
Fatti scorta anco in terra al Sol, ch'adoro.
Luce de' gli occhi miei,
Ottauia, e doue sei?
Quest'è l'ora prefissa, e pur non torni.
S'al Sol di tue pupille
Elitropio son'io,
Scoprimi i tuoi bei lumi, Idolo mio.
S'vdirai trà queste arene
Singhiozzar'vn rio d'argento,
Credi pur, ch'a le mie pene
Non s'agguaglia il suo tormento.
Se trà l'herbe in grembo a Flora
Vdirai l'aura, che spiri,
Credi pur, che il vento, e l'ora
Non pareggia i miei sospiri.
Mà non vegg'io colà tra fronda, e fronda
Folgorar la mia luce?
Ah, che a i lucidi rai non ben si scorge,

S'ella è Ottauia, che spunta, ò il sol, che sorge.

OTT. Zefiretti de l'Alba forieri,
Che leggieri
Sù i vanni danzate,
Deh scherzando,
Volando
Portate
La cagion de miei tormenti;
Ch'ad vn cor, che viue amando,
Sembran secoli i momenti.

SES. De miei sospiri a volo
A te ne venni idolo mio adorato.

OTT. Mio Nume sospirato?

SES. Non ponno i rai di mille stelle vnite
Gareggiar co'tuoi lumi.

OTT. Al paragon de la tua bianca fronte.
Ed al rubin del labro tuo vermiglio
Sù la siepe frondosa
Scolorita è la rosa, è osco il Giglio.

à 2. Sin che Amor suoi strali scocca,

1. Voglio amarui,

1. Vuò adorarui,

à 2. Occhi neri, e dolce bocca.

SCENA DECIMATERZA.

CESARE, SESTO, ed OTTAVIO.

CES. AVG. abbraccia do Sesto O di Ceppo sublime illustre germe?
Tua casta fiamma approuo, e vuò, che Amore.
Con auspicij sereni
Ottauia al vago Sesto hoggi incateni.
Scenda Amor co'la sua face,
Dal suo crin tolga la benda,
E con nodo più tenace
Stringa l'Alme, e i cori accenda.

OTT. Io son beata, e son felice a pieno,
Se fra nodi d'Amor ti stringo al seno.

SES. Per gratia così grande, ecco al tuo piede
Il mio cor il mio brando, e la mia fede

CES. AVG. Vanne amato guerriero
De tuoi trionfali a preparar le pompe
Mentri Italia ne vegga Roma
Co'famosi alti Himenei
Di nuouo vniti Cesari, e i Pompei.
S'haurò beltà sì vaga,
Non sò bramar di più;
Sanata è già la piaga,
S'il cor ferito fù. S'haurò beltà, &c. parte.

SCENA

SCENA DECIMAQVARTA.

CESARE, OTTAVIA, LEPIDO, MARC'ANTONIO,

M. ANT. vscendo con Lepido ANT. NOn cederò. LEP. Mouerò l'orbe in guerra
Turberò il Mar. LEP. scõuolgerò la terra.

OTT. Qual di voci sdegnose
Odo fiero rimbombo?

CES. AVGVST. Frenate l'ira in petto; e qual v'irrita
Eccesso di vendetta, ò di furore?

ANT. Fù stimolo d'Amor. LEP. Desio d'honore.

ANT. Ottauia? OTT. O Dei che fia! ANT. La tua germana
Chieggo in Isposa? LEP. Io la pretendo. OTT. Il Cielo
Nol soffrirà; già son di Sesto. ANT. Merta
Di far solo d'Ottauia il sen fecondo
Chi seruo rese a la sua spada il Mondo.

LEP. Hauer beltà sì rara altra non creda,
Conuien passarmi il cor pria, ch'io la ceda.

OTT. La promessa d'Augusto
Mi sarà scudo. CES. In così strano caso,
Che risoluer saprò?
Dunque mancar di fede vnqua potrò?

ANT. Ei s'discorre trà se.. LEP. Sospeso ei resta. trà se.

OTT. Soccorso Amor ti chiedo in tante pene. trà se.

CES. AVG. Animo, hò gia risolto; a i più potenti
Troppo rischio è il negar; è d'huopo al fine,
Che pieghi Sesto a forza il genio altero,
Manco di fè per conseruar l'Impero.
Verso de Triumuiri Cessino homai gli sdegni, e s'ambo amici
Ne la Reggia v'accolsi, hor si permetta
Per riposo del Mondo,
Ch'entro a fastoso Arringo, oue s'inalza
Teatro eccelso ad emular le sfere
Gia di nostre Vittorie
Destinato a i trionfi,
Con battaglia iunocente, e finti colpi
Di Zagaglie guerriere
Si combatta, e contrasti, e chi la fronte
Meglio del suo riual compisce, e fiede,
Quest'Helena Latina habbia in mercede.

OTT. Stelle, Cielo, Destin voi mi tradite. trà se.

ANT. Benche a finte battaglie
Poc'vsa è questa destra, io non ricuso
Teco prouarmi. LEP. Io la disfida accetto.

ANT.) a 2. Sù, destati a l'armi.
LEP.) Guerriero mio cor.
Pugneranno per me / per te sdegno, & Amor
Sù destati, &c.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA,

CESARE, ed OTTAVIA.

CES. AVG. TErgi da tuoi bei lumi
Le lagrime cadenti;
Sappi afferrar la sorte,
Ch'à chiunque il tuo Fato hor ti destina',
Sarai d'Africa, ò d'Asia hoggi Reina.
La Fortuna sù rota vagante
Errante
Incostante
Girando và;
Ogni Rè le presta homaggio,
Solo è saggio
Chi nel crine prender la sà.
La Fortuna sù rota vagante
Errante,
Incostante
Girando và.

SCENA DECIMASESTA,

OTTAVIA.

OTT. CH'io abbandoni il mio Sesto?
Ch'io lasci la mia Vita, e altrui mi doni?
Pria co' Fulmini suoi Gioue m'incenda,
Nume d'Amor, ch'io le tue leggi offenda.
Ch'in Amore costante non è,
Vero amante mai non sarà;
Turbi il Mar Vento, ò Procella,
Serba fè
Calamita à la sua stella,
E a quel lume, ch'ardor le diè,
Il suo moto vogliendo và. Ch'in Amor, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

TIBERIO in habito di Moro, e MILDO.

TIB. PErch'ogn'hora auuampo, & ardo
Al sol d vn bel guardo,
Son reso trà l'ombre Ethiope d'Amor;
Mà a ragion di brun color

Và coperto il mio sembiante,
Se dolente, e mesto Amante
Porto in petto già morto il cor;
Così del Dio Bambin ludibrio, e gioco
Nel volto hò'l fumo, e dentro il seno hò il foco.
MIL. Argo, c'hauea cent'occhi,
Non sapria rauisar'al fosco aspetto,
Se Tiberio tu fosti, ò se la culla
Hauesti in Libia, ò ne l'adusto Egitto.
TIB. Quanto, ò Mildo, ti deggio;
Sotto volto sì fosco, e sì nèro
Gunger trà l'ombre a la mia luce io spero.
MIL. E' questa l'hora a punto,
Che Liuia la vezzosa
Suol depredar de suoi fioriti parti
Questa d'Eterno April Reggia odorosa.
TIB. Ah non è questa sol l'alta cagione,
Per cui fermai sù l'Auentino il passo;
Vuò, ch'Antonio quel fiero,
Tinto del proprio sangue
Cada estinto al mio piè vittima esangue.
Io de miei rischi
Già t'elessi compagno, Animo core,
Ci vuol, Mildo, a l'impresa.
MIL. Troppo di fare il brauo
Periglioso è'l mestiero;
Sarò, se tù l'imponi;
Paraninfo d'Amor, mà non guerriero.
Ecco Liùia, Signor. *TIB.* Trà queste fronde
L'osseruerò celato;
Sia propitio a miei voti il Dio bendato.

SCENA DECIMAOTTAVA,

LIVIA, e gli sudetti.

LIV. IO non t'intendo, Amore,
Più non ti presto fè;
Sai, che non hò più core,
E pur la vuoi con mè.
Io non t'intendo Amore,
Più non ti presto fè.
S'è partito il mio bene
Se sparì la mia luce
Di que' begl'occhi priua
Alma non hò più in sen, non son più viua.
MIL. verso di Tiberio Signor frena gli accenti, e in me confida.
poi à Liuia Pur ti ritroquo al fine? *LIV.* Ohime ch'arrechi?

Di Tiberio il mio sol qual nuoua apporti?
MIL. Oue il Tebro fastoso
Porta con l'onde sue tributo al Mare,
Guari non è, ch'ei diè le vele a i venti.
LIV. trà se Partì l'anima mia! fieri tormenti!
Mà tu perche lasciasti
Il tuo Signor? *MIL.* M'impose,
Ch'à te drizzassi il piede,
E t'arrecassi in dono
Vn Moro, benche bianca è la sua fede. *Gli scopre il Moro*
LIV. O Dei che miro, à quel oscuro volto
Ei rassembra il mio Sol trà l'ombre inuolto,
Meglio m'accerterò. Dimmi qual sorte
Del bel Idolo mio schiauo ti rese.
MIL. Inuan rispose attendi
Il latino sermon, non anco apprese.
TIB. trà se. Che pena ò Dio! *MIL.* Deh taci. *LIV.* Ah ch'egli è desso.
MIL. verso Tib. Lascia, ch'io sol fauelli? *LIV.* Ah mentitore
Costui poc'anzi Itali accenti espresse.
MIL. Credi più di tal voce
Egli esprimer non sà.
LIV. trà se. Vincerà chi trà noi più fingerà.
Tiberio altro soggiunse
All'hor, ch'ei pose entro la Naue il piede!
MIL. Giurò, ch'i tuoi begl'occhi
Sarian la cinosura à le sue vele:
Mà teme, ch'il tuo cor non sia fedele.
LIV. trà se. E pur tace il crudele
MIL. Mi disse, che geloso
Era d'Augusto.
LIV. De l'amor mio difida?
MIL. Sà ch'ogni Donna al fin lieue qual vento
Varia amor, cangia voglia ogni momento.
LIV. trà se Hor deluder saprò l'arte con l'arte.
poi E chi non arderebbe
D'vn Cesare alla fiamma;
MIL verso Tib. Questo è vn colpo mortale! *TIB.* Io son tradito!
LIV. Chi porta da le fasce animo altero,
Non può hauer cor da rifiutar l'Impero.
MIL. Dunque così'l tuo core
Di Tiberio l'amor pose in esiglio
LIV. E' prudenza tall'hor mutar consiglio.
Tib. trà se Fulminate quest'empia ò Cieli! ò Dei!
MIL. E s'egli altra adorasse? *LIV.* Io riderei.
A Donna, ch'è bella,
Non mancano amanti.
Cò le fila d'vn crin nero
Tende lacci il nudo arciero
A mill'alme supplicanti. A Donna &c,

A Donna ch'è bella,
Non mancano amanti,
Bianca man, labro vermiglio,
Sen di neue, e nero ciglio
A più cor formano incanti, A Donna, &c.

SCENA DECIMANONA.

TIBERIO, MILDO.

MIL. O grande, o heroica impresa
Stillar l'ingegno ad inuentar follie.
Ogni Donna ò brutta ò bella
De la frode fù gemella,
Per finger vn tal sesso ogn'arte inferma
Sempre l'huom nel mentir vinto è di scherma.
TIB. Ah che troppo sicure
Sono le mie sciagure;
Mà d'hauermi tradito
Costei non fia, che vante;
Sbranerò 'l cor d'Augusto,
Antonio suenerò,
Vedrà l'empia incostante
Ciò, che sà far vn disperato amante.
Amor vò guerra teco
Tiranno lusinghier
De l'alme Nume cieco
Crudo, e tiranno arcier. Amor vò &c.

SCENA VIGESIMA.

LEPIDO tutto armato.

O Quanto Amor sei fiero!
Di tua face à l'alte prone
Cede il fulmine di Gioue;
In van s'arma d'vsbergo il Dio guerriero.
O quanto Amor sei fiero.
M'hai vinto, ò Nume Arciero!
Nulla val Lorica, ò Scudo,
Per far guerra à vn Dio, ch'è nudo,
Passa tempre d'acciar occhio, ch'è nero.
O quanto Amor sei fiero.
Due pupille di foco.
Più brune de la notte,
Mà più del Sol lucenti,
M'auuentorono al sen fiamme cocenti.

Ottauia il cor m'accese,
Mà fia la sua bellezza
Trofeo di questa spada,
Per atterrar il mio Riuale in campo
Basterà sol de' suoi begl'occhi vn lampo.
Se mi prestan quei lumi il dardo
Del nemico la palma otterrò.
Se mi assiste pietoso vn guardo
Tutto il Mondo espugnato vedrò.
Se mi prestan &c.

SCENA VIGESIMAPRIMA,

SESTO, CICERONE.

SES. RApirmi l'Idol mio per darlo altrui?
Ottauia à me promessa
Potrò mirar ad altro amante in seno!
Pria, ch'altri goda del mio amore il frutto
N'andrà Roma sosopra, e'l mondo tutto.
CIC. Rasserena la fronte; alfin la sorte
A noi riuolse il crine;
Già la discorde Aletto
Ne l'alma de' Tiranni
La face arrota in Flegetonte accesa,
Sù sù t'accingi à l'opra,
Vn punto sol può aggeuolar l'impresa.
SES. Pria, che'l Rettor degli astri
De l'ardente quadriga
Attuffi in Mar le folgoranti rote,
Trà i lor trionfi istessi
Di Roma gl' oppressor cadranno oppressi.
CIC. O Atlante de la Patria! *SES.* Il fier Marcello
A cui da l'empio Augusto
Del finto abbatimento
Fù commessa la cura,
Oprerà, che qual'hor ne l'ampio arringo
I Dittator superbi
Faranno del lor fasto
Spettacolo à le genti;
Scompaginate, e rotte
Le machine più eccelse,
Trà le ruine inuolti,
Pria, che l'alma spirar saran sepolti.
Chi la Patria crudel lacerò
Lacerato al fin perirà.
Chi Gigante à l'ardir si mostrò
Fulminato al mio piè caderà.
Chi la Patria, &c.

parte.

CIC. Pe-

CIC. Peran de l'Auuentino
Gli orgoglioſi Titanni,
Non sempre disastri
Diluuiano gl' Astri;
La sorte incostante,
Col piede girante
Sconuoglie sua sfera;
E chi ride'l matin piange la sera.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Anfiteatro Imperiale, oue si faranno vedere Augusto, ed Ottauia sopra soglio eminente, comparirà portata da vn Choro d'Amorini, Venere in aria.

VEN. introducendo Ant. nell'Arringo. ALa pugna à la pugna, à l'armi, à l'armi,
Ne l'Agon sol vincerà
Chi per scorta hà la beltà
S'egli auuien, ch'à petto ignudo
De l'vsbergo, e de lo scudo,
Anco Marte ella disarmi
A la pugna, à la pugna à l'armi, à l'armi.
Da Gradiuo assistito, e da Bellona
Dal quinto Ciel discende
Sù feroce destriero Antonio inuitto
Lepido, benche fiero
Dal suo braccio guerrier cadrà sconfitto.
Le sue glorie
Sue vittorie.
Fia, che spiega la fama in aurei carmi.
A la pugna à la pugna, à l'armi à l'armi.
Vien portata à volo da gli Amorini.

Quì allo scoppio d'vn Fulmine si vedrà aprir di lontano vna gran nube, che dilatandosi sino alla metà della Scena, esporrà Marc'Antonio à terra assistito da Marte, e da Bellona tutti tre à Cauallo armati, corteggiati da numeroso Equipaggio, con timpani, e trombe: passeggiaranno questi breuemente il campo, e postisi da vno de lati della Scena attenderanno Lepido nell'Arringo; Quando ecco vscir per di sotto della Scena la Terra sopra il dorso d'vn volante Dragone, il quale starà appoggiato sopra d'vn Vastissimo globo, rafigurante il Mondo, ch'ad ogn'hora aggirandosi, si fermerà oltre il prospetto, e la Terra canterà in tal guisa.

TER. Io gran Madre del tutto, emola al Cielo,
Genitrice de' Mostri, e de' Giganti,
Che per mostrar le loro ardite proue,
Mouendo guerra a Gioue,
Nulla curaro i fulmini tonanti.
Hor de l'armi sotto il pondo
Sù feroce alto Corsiero

Scorgo Lepido il guerriero
A moſtrar ſuo valore a Roma, e al Mondo
Sì sì Antonio cederà
Caderà
Del ſuo brando a i colpi homicidi
La Terra ſol sà partorir gl'Alcidi.

ſpariſce à volo il Drago

E quì s'apre il Globo in più parti, dal quale vſciranno ſei ammaeſtrati deſtrieri Lepido aſſiſtito dal furore, e dallo ſdegno, quali paßeggiato col loro ſuolo il Campo ſi porranno à fronte d'Antonio aſpettando l'inuito della Battaglia.

SCENA VIGESIMATERZA.

MARC'ANTONIO, SESTO, TIBERIO, e MILDO, che ſopragiungono.

SES. in diſparte Già con lingua di bronzo
Gl'Oricalchi ſonori
Danno trà lor dell'alta pugna il ſegno
Seconda, ò giuſto Gioue, il mio diſſegno.

Quì s'accenna di dar principio all'abbatimento.

MIL. Signor il tempo è queſto
Scaglia il colpo fatale!
TIB. Traffiga vn cor fellon vindice ſtrale.

ſcagliando vna ſaetta contro d'Antonio.

ANT. verſo Lep. Così barbaro indegno,
E di Amor, e di Marte
Profanaſti le leggi!
Sù forti guerrieri
Si ſueni s'vccida
Queſt empio homicida
Con modi Seueri.
A queſto piè cada'l nemico eſangue
A e ſtraggi, à le Morti, al ferro, al ſangue.
SES. in diſparte Ecco à miei voti hor la fortuna arride
Farò, ch'in vno il vinto, e'l Trionfante
Prou i morte e ſeplocro in vn iſtante.
CES. AVG. Itene, ò miei Campioni,
Ite arreſtate
L impeto ſtolto, e la battaglia hoſtile.

Quì, abbaſſate l'haſte li Caualieri d'Antonio, aſſaliſcono la ſquadra di Lepido, e ſoprauenendo le guardie di Ceſare, per ſeparar li intrecciano in forma di combattimento il Ballo.

Quando, ſcompaginate ad vn tratto le machine, & i ſoſtegni dell' Anfiteatro, cadono precipitoſe ſopra de' Combattenti, e ſpariſce la Scena.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Imperiali

CESARE AVGVSTO, OTTAVIA.

OTT. Or, che mercè de gl'Aſtri,
Da la ferreà connocchia
Rimiro ancor l'ineſorabil Cloto
De la tua Regia Salma
Sù' fuſo adamantin volger lo ſtame,
Deh permetti, che teco
Si rallegri il mio cor. *AVG.* S'à le ruine
De la caduta Mole
Ci ſottraſſe il gran Gioue,
Giuſto è innalzar i noſtri voti al Cielo;
Oue del gran Tonante in Campidoglio
Sorge faſtoſo il ſimolacro eccelſo,
Vadane Vranio e'l Sagrificio appreſti.
Gran motor de l'alte ſfere,
Che negar non ſai pietà
Se per te ſol viuo, e ſpiro
Se reſpiro
Sol per te
Per mercè
Sempre tua l'alma ſarà. Gran motor, &c.
OTT. Ecco l'vſurpator della mia pace!

SCENA SECONDA.

M. ANT. LEPIdo, gl'antedetti, SESTO, che ſopragiugne.

M. ANT. verſo d'Auguſto. E ſarà ver che dal Latino Soglio
Ceſare neghittoſo

D'vn barbaro fellon ſofra l'orgoglio ?
Io ſchernito
Ferito,
E tradito !
Nò nò nò.
Nol ſoffrirò
Pera l'empio, inhumano,
O vendetta farò con queſta mano.

LEP. che ſopragiugne Io di cui ti quereli hor ſon preſente.
Non guerriero Sleal mà Caualiero.
Queſta deſtra,
Che maeſtra
Di Marte
Nè l'arte
Ogn'hora ſarà,
Atto vile oprar non sà.

M.ANT. Scagliò braccio Africano,
Per traffiggermi il ſen l'empia ſaetta!

LEP. Di Tefifone l'arco
Forſe lo ſtral vibrò,
Per accender frà noi guerra mortale;
Tradimenti non teſſe alma reale.

OTT. traſe Amor, che fia di mè ? *LEP.* perche nel mondo
Sian' note l'opre mie cedo al tuo ſeno
L'alta ſuora d'Auguſto. *SES.* O Dei, ch'aſcolto!
Viuon' gl'empi Tiranni?
Ordirò noue frodi, e noui inganni.

CES. verſo Moſtri qual ti conuiene animo regio.
Lepido O fido ò caro amico
M.ANT. Apprezzo il raro don più de l'Impero.

SES. trà ſe Ch'altri abbraccij il mio Sole ahi non fia vero!
O Gioui de la terra
Il cui cenno regal dà legge al mondo:
Hor, che il Leon celeſte.
Co'ſuo focoſi ardori
Secca'l rio, ſtrugge l'herbe, e ſuena i fiori,
Del Tebro sù la foce
A goder de i reſpiri
D'vn Zefiro ſoaue
Trà cento alati abeti
V'attende eccelſa naue
Scherza l'onda, e bacia il lido,
Brilla'l mare, e tace il vento.
E al nocchier nel flutto infido
Apre Teti'l ſen d'argento.
Scherza l'onda &c.
S'accettano l'inuito,
Farò de i ſuoi diademi,
Per lor maggior tormento

Si cangino in catene ad vn momento.

CES. Hor, ch'l Nume faretrato,
LEP. à 2. Con 'arco aurato
Bandì le noie,
Sopì le gare !
Giuſto egl'è, ch'a noſtre gioie.
Goda ancor la Terra, e'l Mare. *parte con Lepido.*

SCENA TERZA.

M.ANTONIO, OTTAVIA, SESTO.

M.ANT. CAra fiamma del petto mio,
Alma mia, dolce mio ben,
Con ſua benda il cieco Dio
Pur t'annoda a queſto ſen.
Cara, &c.

SES. trà ſe E che dirà queſt'empia ?
OTT. Diſimular conuiene.
Sin, ch'in Ciel girin' le ſtelle,
Sin, che lume il ſole haurà,
Voglio amar tue luci belle,
Queſto cor t'adorerà. Sin che in Ciel, &c.

SES. traſe Schernita mia fè,
Di te che ſarà?

M.ANT. Permetti, ò mio bel Nume,
Pria, che lunge da te rivolga il paſſo,
Ch'io baci quella man, ch'il cor m'aprì

SES. trà ſe E ſoffrirò mirar chi mi tradì!

M.ANT. Bella deſtra, il cui candore
prendendo la mano d'Ottauia Già di neue Amor formò,
Vò bacciarti,
E ribaciarti,
Poiche in te chiuſo è l'ardore,
Onde l'alma s'infiammò. Bella, &c.

OTT. Bianca man, ch'il Ciel compoſe,
E di gigli amor fregiò;
Vò baciarti,
E ribaciarti,
Poiche in te quel laccio aſcoſe,
Onde l'alma incatenò. Bianca, &c.

SCENA QVARTA.

OTTAVIA, SESTO, che la trattiene.

SES. FErma Donna infedel ! *OTT.* Che far deggio ?
SES. Così tu mi tradiſci ?

Empia così mi lasci ? e non rispondi ?
OTT. *trase* Per destargli nel cor spirti d'Impero
Fingerò non curarlo .
SES. Ottauia Idolo mio,
Ecco'l tuo Sesto, ò Dio !
Ecco'l tuo fido amante .
Che ti seguì,
Che ti seruì costante .
Vogli vn guardo pietoso à chi t'adora,
Poi felice morrò, se vuoi, ch'io mora .
OTT. Il souerchio martir l'anima accora .
SES. Dunque ne pur vn guardo
De la mia fè in mercede
Otterrò da colei, ch'amo cotanto .
OTT. Parti Sesto non più ! m'eccita'l pianto .
SES. Sì fiera contro mè ! OTT. Non più soprimi
Gl'incauti accenti ? SES. Dunque
Dourò penar
Dourò morir tacendo ?
Troppo è barbaro rigore
Impedir i sospiri ad vn, che more .
OTT. Fuggi ! parti da me .
SES. Così mi lasci, ò cruda ,
Per arriuare al Trono ?
OTT. *vuol partire* Dona pace al tuo cor d'Antonio io sono .
La ritene, e genuflesso à suoi piedi le porge la spada ignuda .
SES. Arresta'l piè veloce ! e pria, che parta
Suenami di tua man ? sbrana quel seno ,
Che d'vn Nume sì fiero
Si fè Tempio à l'imago ;
Suenami sì, che di morir m'appago .
OTT. Viui Sesto, e raffrena
L'immoderato ardore .
La tua fiamma più non m'accende,
Per amarti più cor non hò ,
Il tuo amore da me volò ,
Ne à ferirmi più l'arco el tende .
Questa chioma, che ti legò,
Questo seno, questa beltà
Inuano pretende ,
Ch' impero non hà . *parte gettando la spada*

SCENA QVINTA.

SESTO.

DVnque, perche sul Tebro
Latino Allor, non mi circonda il crine ,
Mi deride quest'empia ? ah fia ben tosto

Ch'al girar di questa spada
L'Asia, Roma, e'l Mondo cada :
E prostrato
Debellato
Io mi vegga al soglio Augusto
L'Indo remoto, e'l Garamante aduso .
Armati amor, con me,
Fà vendetta d'vn cor, che languì,
Contro vn alma, che mi tradì,
Da soccorso à la mia fè . Armati, &c.

SCENA SESTA.

CICERONE, SESTO.

CIC. DE i Giganti di Roma
Così abbatti l'orgoglio ?
Di lorica, e forte scudo
Armi in van la destra, e'l petto,
Se t'hà vinto vn Dio, ch'è nudo,
Benche cieco, e pargoletto,
Che val domar di mille squadre vn campo,
Se perdi'l cor di due begli occhi al lampo,
SES. S' al iminente Fato
Sottrasse i rei Tiranni amica sorte,
Sorgerò ad atterrargli Anteo più forte.
CIC. Che più dunque si tarda
SES. Già mille armati legni
Pendenti da miei cenni .
Del Nettuno Tireno
Sferzano il dorso algoso ;
Io sù la regal prora
Que'gl'empi accoglierò ,
Farò, che ne le mense
Frà le tazze spumanti
Tronco dal ferro il canape, ritorto,
Resti il pino volante
Rotto da scogli, ò pur da l'onde asorto .
E sommersi lacerati
I Triumuiri spietati
Dissipati
Naufragati
Entro il Pelago profondo,
Libera fia la Patria, io Rè del Mondo . *parte .*
CIC. Prendi spirto, mio core,
Tosto vedrai scemo de' capi horrendi
Esangue al suolo il Cerbero di Roma ;
Risorgerà la libertà Latina,

E l'Aquila Reina,
Sotratta da' perigli
Da' ceppi suoi sprigionerà gli artigli.
Non disperi de la sorte
Cor inuitto, anima forte;
Ella è vn Proteo nel sembiante,
Cangia forma ad vn'istante,
Co'l'ali à le piante
Fugge, e vola a par del vento;
Ogni cosa quà giù varia vn momento.

SCENA SETTIMA.

Ruine dell'Anfiteatro. LIVIA.

Dio de l'Alme, caro Amore
Del mio core,
Che si more
Per rigore
D'vna barbara Beltà,
Caro Amore, habbi pietà.
Dolce Nume
Co'tue piume
Tempra il foco,
Che per gioco
Distruggendo il cor mi và.
Dio de l'Alme, caro Amore
Del mio core
Habbi piet.
Lassa, mà che ragiono?
Perduta hò la mia luce, ed hor riuolgo
Presaga del mio mal, timida amante
Fr diroccate mura il piè tremante.
Ah con l'Idolo mio
Finsi troppo rigore, e già mi sembra,
Ouunque giri i passi,
Che di mia crudeltà parlino i sassi.
1. Luci belle idolatrate
Dolci fiamme del mio cor,
V'ingannate,
Se pensate,
Ch'io vi lasci d'adorar,
Ch'm'accenda d'altro ardor
Luci belle, &c.
Dolci fiamme del mio cor;

2. Va-

2. Vaghi crini lusinghieri
Che legaste la mia fè;
Stolti siete,
Se credete,
Ch'io mi possi sprigionar;
Ch'io da voi disciolga il piè
Vaghi crini, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

LIVIA, TIBERIO, MILDO
Semisepolti dalle ruine.

MIL. ANimo sù, coraggio. *LIV.* O'Dei, qual voce
Mi ferisce l'vdito?
MIL. Prendi spirto, ò Signor? già d'ogn'intorno
Disgombrato è il sentiero. *LIV.* Astri, che miro?
MIL. Aita? ohimè pauento, *Nel portar Tiberio fuori delle ruine*
Che di tante ruine al graue pondo
Habbia l'Alma sbarcata a l'altro mondo.
Quì posa Tiberio sopra d' vn sasso.
LIV. O'Cielo, è questi
Il mio Nume, ch'adoro,
E non spiro, e non moro! *MIL.* Alta Signora,
Soccorri per pietade vn'infelice?
Deh rallentagli al sen la ricca veste,
Io del gel do fonte
Col freddo humor gli spruzzerò la fronte.
LIV. Ah, se l'acque de gli occhi
Pon Lachesi placar, piangerò, tanto,
Ch' Aretusa sarò conuersa in pianto
MIL. Ecco egli apre le luci, *mentre gli asperge la fronte coll'acqua*
Par, che ritorni al sen l'Alma sparita
TIB. Chi mi rende lo spirto?
Chi mi dona la vita?
LIV. Sorgi, ò cor del mio core?
TIB. Liuia, mio Sol, mia spene,
Contro il Fato crudel più non m'adiro,
Felice io son, se ne' tuoi labri io spiro.
LIV. Rendi il candore al volto,
Lascia questa d morte horrida insegna.
TIB. Per occultar l'ardor, che il sen m'infiamma,
Col fumo de i sospir coprij la fiamma.
LIV. Vieni, e posa trà queste braccia,
Dammi, ò caro, vn guardo seren;
Baciami,
Allacciami,

Suggimi ,
Annodami ,
Stringimi al ſen .
Vieni, &c.

MIL. Quegli ampleſſi tenaci
Mi commouon gli ſpirti entro le vene .
TIB. Se nel grembo al Sol , ch'adoro
Trouan poſa i miei ſoſpir ;
S'hora ſtringo il mio teſoro ,
Son beato entro i martir .

SCENA NONA.

CESARE AVGVSTO, choro de Fabri, e Soldati. Gli antedetti.

CES. AVG. ITe , ò voi , riparate
La diroccata mole ; ò Ciel , che ſcorgo ?
MIL. Ecco Ceſare fuggi . *verſo Tiberio.*
CES. AVG. Ad vn'Ethiope in braccio
Liuia ritrouo ?
TIB. Che dir ſaprò ? *MIL.* Siam'morti .
CES. AVG. E chi è coſtui , che in habito di notte , *verſo di Liuia.*
Sparſo d horrori il volto
Nel ſen de l'Alba , anzi del Sol fù accolto ?
LIV. Ricorrerò à la frode ;
Queſto , che miri , è de l'amato Sposo
Meſſaggiero amoroſo ;
O'Dio , ch'al nome
Di Tiberio , ch'adoro ,
Suenne per troppo Amor l'alma ferita .
MIL. O'menzogna gradita .
CES. AVG. Tiberio è già proſcritto , ed è ben giuſto ,
Ch'anco da la tua mente
D'vn fuggitiuo Amante
Si proſcriuan gli Amori .
TIB. Cielo non mi puoi dar pene maggiori . *trà ſe.*
CES. AVG. Bella mia , tua bionda chioma
Vuò fregiar d'Auguſto allor ,
E ch'adori il Mondo , e Roma
Di tue luci il vago ardor .
Bella mia, &c.
TIB. E che riſponderà , ſpero , e diſpero ;
E'tiran d'ogni cor deſio d'Impero .
LIV. Per ſaluar l'Idol mio d'huopo è mentire ;
Troppo , Auguſto, m'inalzi , e'l cor confuſo
Reſta, ò Signor', in mar di gioie aſsorto .
MIL. Spedito è'l mio Signore . *TIB.* O'Dei! ſon morto .

CESAR. AVG. Sù molle cera à breui note inſcritta ,
Digli, che Liuia mia
Di Tiberio la face , e'l nome oblia .
LIV. Di cruda Geloſia ,
Per ſottrarti à le pene ,
Laſcierò ogn'altro Amor ; finger conuiene .
Così vaga è la Beltà ,
Che legato il cor mi tiene ,
Ch'amo più le mie catene ,
Di qualunque Libertà .
Così dolce eſſer mi ſuole
Quella face , ond'io m'infoco ,
Che ne men per tutto il Sole
Darei'l fumo del mio foco. *parte*
TIB. Per tuo ſupplicio hora le Furie inuoco .
CES. AVG. Laſcia Gnido ,
Scendi à volo ,
E d'Amori alato ſtuolo
Guida teco , Arcier Cupido ;
Per vnirmi à la mia Dea ,
De le Gratie guida il Choro ;
Scenda Giuno , e Citerea
Sparſe'l crin di lampi d'oro ;
Con Echi feſtanti
Di voci brillanti
Rimbombi ogni lido .
Laſcia Gnido, &c.

SCENA DECIMA.

TIBERIO, MILDO.

TIB. COsì mi deridete, Aſtri inclementi,
E quegli occhi adorati ,
Che più volte chiamai ſtelle d'Amore,
Per influir ſciagure al core amante,
Si cangiaro in Comete ad vn'iſtante .
Tradita mia fè ,
Di tè che ſarà ?
Se l'empia , ch'adoro
Mi nega riſtoro ,
Mi ſcorge morire ,
E in tanto martire ,
Non trouo pietà ;
Tradita, &c. *parte.*

SCENA VNDECIMA.

MILDO.

MIL. DEl mio Signor compiango
L'acerba doglia, e ria;
Crederui, ò Donne belle, è gran follia.
1. Quanto più voi me ne dite,
Tanto men vi presto fè;
Che l' incendio, che nodrite,
E'vn Amor, c' hà l'ali al piè.
Quanto più, &c.
2. Quanto più voi mi giurate,
Tanto men vi crede il cor;
Che l' ardor, che in sen portate,
E' vn capriccio, e non Amor.
Quanto più, &c.

SCENA DVODECIMA.

PIPPO, MARCANTONIO, che sopragiunge.

PIP. NOn hò più fiato, ohimè, per lo sudore
Con chioche di capelli entro d'vna scatola gemmata.
Tutto molle, e stillante
Io mi sento cangiar, qual' Aci, in fiume;
Cerco d' Antonio in vano, e per me credo,
Come al Ceruel, porti anco al piè le piume;
Questo frà mille nastri
Di recisi capelli aureo volume
Ottauia in don gl' inuia;
Roma indarno hò già scorsa,
D' vscir da impaccio tal non sò la via;
Chi di me prouò mai destin più strano,
Hor son nel Laberinto, e hò'l filo in mano;
Mà, s'io non erro, è desso!
Allegrezza, allegrezza,
Mentre di queste chiome
Gli offro il biondo tesoro,
Vedrò a piouermi in seno vn nembo d'oro.
M.ANT. Dimmi ignudo, alato Dio,
Da tuoi strali mai pace haurò?
Quando in braccio a l'Idol mio
La mia sorte io stringerò?
Dimmi, &c.
PIP. In quest' Vrna gemmata

De la tua Sposa vn regio don t' arreco.
ANT. *mirando le Chioche de capelli* Più, che di Berecintia il Crine in Cielo,
Merta serti di stelle vn Crine in terra;
Vanne al mio Nume, e digli,
Che mille volte, e mille
Baciai le bionde fila,
Che mi formano al cor ceppi, e catene.
PIP. A' fè non parte Pippo,
Se la mancia non viene.
ANT. Digli, che di quel crine
Entro de gli aurei flutti
Fè naufragio quest' Alma;
O' pur dirai, che reso Amor pietoso,
Con treccia così vaga
Preparate hà le fascie a la mia piaga.
PIP. Dirò ciò, che vorrai,
Se la Mancia mi dai.
ANT. Col donarti vn sol guardo a pien t' honoro,
Che vn' occhiata de Grandi è vn gran tesoro.
PIP. S' altro in dono non hò mendico io moro. *à parte.*
ANT. 1. Bionde chiome del Sole, che adoro,
Cari lacci di questo mio cor?
Con quel filo la fune, ch' è d'oro,
Tesse a l arco il Nume d'Amor.
2. Se da vn' Astro crinito hò la vita,
Spiega in van ria Cometa l' ardor,
M'offre il crin la mia sorte, e m'addita
Di sua rota già fermo il tenor.

SCENA DECIMATERZA.

Delitiosa con Loggie.

LEPIDO, OTTAVIA, SESTO, che sopragiugne.

OTT. LAsciami! e che pretendi? LEP. Amore, e fede.
OTT. Non merti fè, se mi cedesti altrui.
LEP. Promise il labro è ver, mà non il core.
OTT. Dunque fè non si deue a vn traditore.
LEP. Non fuggirai, crudele. OTT. In vano aspiri
D' Antonio a la Consorte?
T'abborro. LEP. Sarai mia. OTT. Pria de la morte.
SES. Ferma, inuitto Signor? Co' mille Armati
Cesare s'auicina. LEP. O' Dei, che fia?
SES. Finsi ciò per saluarti, homai t'inuola
Del Lasciuo a gli oltraggi?
OTT' Parto, indegno Tiranno?

Voglio ſtragi , voglio guerra ,
Più per te non hò pietà ;
Tutta ſdegno , e ferità
Vuò ſeguirti in fin ſotterra ;
Voglio ſtragi, &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

LEPIDO, SESTO.

LEP. CIò , ch'oprai per vn volto,
Sia Amico Seſto , entro à l' oblio ſepolto .
Da l' arco d' Amore
Fuggir, non ſi può ;
Lo vide
Già Alcide ,
Pelide
Il prouò ,
Che piagato da vn' occhio nero
L'Vsbergo guerriero
In gonna cangiò .
Da l' Arco d' Amore
Fuggir , non ſi può .
SES. Troppo lo sò per proua ,
Che per fuggir' Amore arte non gioua .
LEP. Seſto , a famoſa impreſa
La tua fede ricerco . *SES.* Ad ogni riſchio
Fia pronta queſta deſtra .
LEP. Bramo, ch' a l'hor , che sù ſpalmato legno
Accoglierai quella crudel , ch'adoro ,
Che de la Regal prora
Doni le vele al vento ,
E laſciate le ſponde ,
Tu rapiſca il mio foco in mezo a l'onde .
SES. E che diraſſi in Roma ?
LEP. Che Lepido il feroce ,
Per goder l'amato oggetto ,
Hebbe ſpirto nel ſeno , alma nel petto ;
Vedi , ſe tù eſegu ſci
Quanto il mio cor richiede ,
Haurai , qual ti conuiene , alta mercede .
SES. Ch'altrui doni il mio cor , folle è ch' il crede ;
tràſe. Simulerò : De l' African Monarca
Vbbidirò l' Impero .
LEP. Stringer per te la mia Fortuna io ſpero .
Ardir ci vuole
Chi vuol goder ;
Ch'è ignudo Amore

Mà egli è guerrier ;
Ardir ci vuole
Chi vuol goder .

SCENA DECIMAQVINTA.

SESTO.

SES. T' inganni , empio , t'inganni .
Non hà core , ò amar non sà
Chi nel ſeno d'altro amante
Può ſoffrir vaga Beltà ;
Non hà core ; ò amar non sà .
Fatto Prometeo Amor
Fia che inuole
Il mio bel Sole
Per dar vita à queſto cor ,
Che più ſpirto in ſe non hà
Non hà core, &c.

SCENA DECIMASESTA.

LIVIA in habito di Garzone TIBERIO veſtito da Donna MILDO in habito d'Hortolano .

LIV. DEh condonami ò caro ,
Se d' immatura parca ,
Per ſottrarti a i rigori
Co' ſimulati accenti
Verſo del grand' Auguſto
Moſtrai mentite fiamme , e finti amori .
Ecco per additarti
Vn viuo teſtimon de la mia fede ,
Teco'l mio Amor m'impenna l'ale al piede .
Son le gioie d'Amor pregiate, e rare,
Quanto bramate più, tanto più care .
MIL. Signor affretta il paſſo , ogni dimora
Partorir può ruine .
TIB. Soura pino volante
Ch' emula i venti al corſo
S'inuolerem' di Ceſare al furore
Vieni a refrigerar mie fiamme ardenti ,
Son tormenti in Amor anco i momenti .
LIV. Si ſi vengo mia vita , e ſe mi lice
Teco morir amando , io ſon felice .
Fuggirò fuggirò
E in ſembianza di Cupido

Vna Venere sarò
Fuggirò fuggirò
S' al tenero fianco
Più gonna non hò
Sarò noua Iole,
Con l'armi homicide,
Ch'vn alma d' Alcide
In sen portarò
Fuggirò fuggirò fuggirò.

SCENA DECIMASETTIMA.

MILDO.

TRà femminili arnesi hora del Tebro
Lascio le patrie sponde,
Mà quanto, ò Dei pauento,
Che Mildo trasformato,
Con veste si leggiadra, e al vago ciglio,
Incontri in questa età maggior periglio.
O se mai ristretto in gonna
Mi cangiasse in vaga Donna
Qual Tiresia il Cielo vn dì
Sarei dolce di core à dir di sì.
Non vorrei veder gli amanti
Spasimati, agonizanti
Sospirare vn Sol momento,
Ogni cor farei contento,
E'l mio guardo à cento e mille
Sembraria l'hasta d'Achille,
Ch' ogni seno, ed ogni petto
Saneria se lo ferì.
Sarei dolce di core à dir di sì.

SCENA DECIMAOTTAVA.

PIAGGIA di MARE, con archi trionfali, che conducono all'imbarco delle Naue Reale, nel mezo d'altre Naui; dalla quale s'vdirà concerto di Trombe, Pifari, e naccare all'vso de Marinari.

CESARE LEPIDO M.ANTONIO SESTO.
Choro de soldati Romani, Asiatici, ed Africani.

SES. ECco augusti Monarchi al nostro aspetto
Nettuno s'inchina, e reso humile apare

Baciarui

Baciarui il piè, per vassallaggio il Mare:
Mira, Signor, come quì l'arte industre
Di prouido nocchier lasciando il suolo
Diede il moto alle selue, e à lini il volo.
LEP. Per accoglierui in seno heroi famosi
Pronto è l'eccelso abete.
CES. Lasci 'l legno homai la sponda.
Hor che l'onda
Sonnacchiosa
Dorme, e posa
In grembo al mar.
E scherzando il flutto infido
Gode il lido di baciar
Lasci, &c.
MARC'ANT. Sù de l'ancora tenace
Il ferro mordace
Gi lascia le sponde
ANT.C. LEP.à 3. A la naue, a la naue, al lido, a l'onde.
Mentre Cesare entrarà nella Naue.
LEP.verf.SES. Tu rapisci il mio ben, portalo altronde. *entra nella naue.*
MARC'ANT. A Serenar co le sue luci belle
verso di SES. Queste orgogliose spume
Ottauia ancor non giunse il mio bel Nume.
Soura pino leggiero a l'alta naue
Seruile tu di scorta. *entra nella naue.*
SES. Obbedirò a' tuoi cenni.
Preda fia di questo core
Da Marte ancor nacque di furto Amore.
Popiglio! Odi! quall'hora
I superbi Tiranni
Fian ne la naue assisi;
Entro del mar infido
Tronca la fune, & abbandona il lido;
Di quegl' empi oppressor doma l'orgoglio
Sian tra l'onde sommersi; io così voglio.
La Naue si scosta dal lido.

SCENA DECIMANONA.

PIPPO. OTTAVIA, SESTO.

PIP. correndo s'asside soura del lido facendosi vento. SIgnor Ottauia è quì
Del volante Vascel ttattieni il morso,
Non posso più fiatar, stanco dal corso.
SES. Ecco Ottauia il mio Sole! animo ardisci
Hor comprenda costei, che nutro in seno
Alto spirto guerriero,
E a chi è figlio à Pompeo, non manca Impero.

OTT. Son

OTT. Son amante, e fingo sdegno,
Ride il labro, e piange il cor
Mostro gelo, e sento ardor,
E d'amor.
Resa son bersaglio, e segno. Son amante, &c.
SES. Amorosa mia luce. OTT. O la reprimi
Si folli accenti! SES. O Dio permetti almeno
Porgendomi la destra,
Che d'vn Ciel di beltade io sia l'Atlante.
OTT. Io fingo d'abborirlo, e son amante.
S'accosta alla spiaggia vn piciol Legno, con due Marinari.
SES. Sù quel pino veloce
Ti condurrò de' Zefiri sù l'ale,
Oue Antonio dimora
OTTA. Ecco pronta io ti seguo,
Se di Sesto non son conuien, che mora.
Entra nel legno con Sesto.
PIP. Itene pur felici
Mentre vede imbarcarsi Ottauia, e Sesto
Io non voglio salire
Sù Caual così strano,
Che salta senza piedi,
E'l capo da la briglia hà sì lontano.
L'acqua non mi riesce
Esser Pippo non vuol cibo d vn pesce. *Si parte frettoloso*
SES. Presta amor presta al mio legno,
Per far vela hor la tua benda,
E più lucida, e più bella
La tua stella
A miei voti in Ciel risplenda. Presta amor, &c.
Se varcando vn Mar profondo
D' vn crine ch'è biondo
Rapisco'l tesoro
Sarò nouo Giason, col vello d'oro.
Quì s'ingolfa ne, flutti, quando sorgendo improuisa tempesta, con folgori, e fulmini, si vedrà di lontano romperssi la Naue, & andarne Lepido à nuoto per l'onde, & Augusto soura le terga d'vn Delfino. Sorgerà poco dopo dal Mare vna vasta Machina con Nettuno accompagnato da Tetide, corteggiato da molti Tritoni, e Nereidi soura Mostri marini.

TET. Sparite
Fuggite
Da i liquidi argenti
Furie alate, Euri frementi
Fuggite
Sparite
Da i liquidi argenti.
NETT. Già ne'volumi eterni hà'l Ciel prefisso,
Ch'oltre le vie del Sole

Voli

Voli d'Augusto il nome;
E sù'l trono Latino
Sia da l'orbe adorato
A che dunque, ò turba insana
Turbar il mar,
Recalcitrar col fato?
Ite, e portate altroue
Le vostr'ire
Astri inclementi!
TET. à 2. Fuggite
NETT. Sparite
Da i liquidi argenti
Furie alate *TET.* Euri frementi
NETT. Austri inclementi.
TET. O là, si torni à la magion primiera.
Più non agiti il Mar Borea crudel
Si tranquilli con l'onda il Ciel,
E ad honorar de l'orbe ondoso il Rè
Mie Nereidi
NET. Miei Tritoni
Quì in vaghe danze girate il piè.

Scesi li Tritoni, e Nereidi soura la piaggia, formano leggiadrissimo Ballo, attuffandosi di nuouo nel Mare.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selua delicioſa, con Capanna paſtorale ſopra la ſpiaggia del Mare, con rupe da vn lato, e fontana dall'altro.

CICERONE in habito di Paſtore.

CIC. E'l Mondo vn gran mare
Ch'è ſempre in fortuna :
Tranquillo egli appare,
Ma toſto s'imbruna :
Frà Sirti moleſte,
Vi naufraga ogn'alma ;
Trà ſcogli, e tempeſte,
Non troui mai calma :
Qual hora nel ſeno
Si moſtra ſereno
Procelle egli aduna.
E l Mondo, &c.
Per oſſeruar qual fine
Di Seſto haurà l'impreſa,
Cinto di roze ſpoglie,
Benche da gli anni affatticato, e laſſo
A queſta ſelua hogg riuolſi'l paſſo.
Mà'l Zampillar di quell'argenteo riuo
Soura origliero herboſo
Par, ch'inuiti a ripoſo'l fianco annoſo.
M'aſſiderò.

s'aſſide vicino ad vn fonte O de l'ombre oſcuro figlio
Vieni i ſenſi a tranquillarmi
Vola vola a queſto ciglio
Dolce ſonno a riſtorarmi ;

Fingi mille fantaſmi in varie forme,
Che ſol pace può hauer, chi poſa, e dorme :

SCENA SECONDA.

Ombra di TERENTIA, CICERONE, che dorme.

OMB. TVllio : tù dormi ? all'hor, ch'il Cielo irato
Veglia à tuoi danni ? e ne decreti eterni
Preſiſſo è al capo tuo l'vltimo fato.
Sorgi ſorgi dal ripoſo
Sorgi Tullio neghittoſo
Tenti in van dal ſonno oppreſſo
Saluar la patria, e liberar te ſteſſo.
Sgombra dal rio ſopore il graue incarco,
Che dal ſonno alla morte è vn picciol Varco.
L'ombra ſpariſce.

CIC. *deſtandoſi* Qual tetra larua, ò pur qual ſpettro informe
Hor m'inuola a i ripoſi ? ah nò, che diſſi ?
Io di Terentia amata
Nel ſimolacro errante
Ben rauiſai l'impallidita imago,
Deh ritorna ombra adorata
Deh permetti, ò cara almen,
Che nudo ſpirto io ti reſtringa al ſen.
Luci mie, ma che ſcorgo !
Semiuiuo, e languente in picciol legno
Scherzo dell'onde vn Caualier rimiro !
E già qual lieue pino,
Vomitato dà l'onde in sù l'arena
Al diſpetto de'venti'l corſo affrena.

SCENA TERZA.

M. ANT. che ſcende dalla Barchetta d'vn Peſcatore
CICERONE.

M. ANT. *ſoſtenuto da vn Peſcatore* DEh gentil peſcator laſcia, ch'homai
Per lo ſcorſo naufraggio afflitto, e ſtanco
Appoggi a duro tronco il debil fianco.
PES. Signor ti aſſidi : CIC. O Dei del Ciel che veggo ?
Antonio è queſto, il fier tiran, ch'abborro.
PE. Trà queſt'ermi receſſi
Ecco vn Paſtor ; ei nel ſeluaggio albergo
Dal ſen di roza ſelce
Deſtando con l'acciar fauilla ardente,

Potrà donar ristoro al cuor languente.
CIC. A tempo à queste piagge
Da' turbini agitato, e da procelle
Per mia vendetta hor lo guidar le stelle.
Guerriero, e qual disastro
Ti porta à queste sponde ?
M. ANT. Il destin, la tempesta, i venti, e l'onde.
CIC. Se non isdegni entro à solingo speco
D'hedra serpente vn padiglion frondoso,
T'offro in rustico letto
Più, ch'in talamo d'or grato riposo.
M. ANT. O quanto m'è gradito
Voglio pietoso il tuo cortese inuito.
Io di scorta così fida
Seguirò l'orme, oue più vuoi mi guida.
CIC. *trase* Ti scortarò à la morte empio homicida
M. ANT. S'armi irato Eolo, e Nettuno
sostenuto da Cic. De' suoi sdegni io riderò;
e dal pescatore Disserri Giuno
Colà dal Cielo
Nembi di gelo
Resisterò
S'armi irato Eolo, e Nettuno
De' suoi sdegni io riderò.
Ch'vn animo guerriero, vn petto forte
Signoreggia al destin, vince la sorte. *entra nella Capanna.*

SCENA QVARTA.

LIVIA dalla cima d'vna rupe, Orgonte Corsale Cicerone.

ORG. sopra la cima della rupe SArai mia preda *LIV.* Alto motor del Cielo
Donami aita. *ORG.* Già t'afferro! *LIV.* In vano
Aspiri a questo sen, da questa rupe
Mi scaglierò: *Si precipita, e cade stordita al pie della ruppe*
CIC. Qual oggetto d'horror mi s'offre al guardo!
Giace nel suolo vn giouineto estinto!
Par, che respiri! Io de l'acciar pesante
gli leua la spada Il fianco sgrauerò.

SCENA QVINTA.

CES: AVG. LIVIA, CICERONE, Choro de soldati.

CES. AVG. verso de soldati. PVr vi riueggo amici; 'l Ciel pietoso
Del mar contro l'offese
Soura il dorso squamoso

Di guizzante Delfin saluo mi rese.
Mà che scorgo? Che miro?
Di Cesare à l'aspetto
Si suenan' gli innocenti! O là trà ceppi
Resti inuolto quell Empio! *CIC.* Astri, ch'intesi!
CES. AVG. mirando Occhi miei trauedete; ahi strano caso
attentamente Liuia Ecco Liuia'l mio sol giunto à l'occaso!
CIC. Signor pietade inuoco.
CES. Taci Scinni crudel mora'l fellone!
CIC. Odi le mie discolpe. *CES.* Ite, eseguite. *Cicerone vien condotto altroue.*
LIV. Respiro, ò Cieli! *CES.* O Dei, ch'ascolto; viue
L'Idolo mio! sospendo
Di colui la sentenza,
Sorgi mia cara, sorgi
Posa tra, queste braccia. *LIV.* Oue son io?
CES. Nel sen di chi ti adora, *LIV.* amato sposo
Tiberio anima mia!
Hor son beata, e son felice à pieno,
Se spiro l'alma à la mia vita in seno.
CES. Con Tiberio delira!

SCENA SESTA.

TIB. in disparte, CES. AVG. LIVIA, Choro di soldati.

TIB. trà se LVci mie, che mirate!
Del bosco entro gl' horror Liuia smarita
Scorgo in braccio ad Augusto! *LIV.* O Ciel, che veggo!
Del mio adorato in vece
Cesare accolsi
CES. AVG. Deh mia luce, mia Diua, ch'adoro,
S'vn Cesare amante
Humil supplicante
E già reso idolatra a tua beltà
Deh scaccia dal seno la crudeltà.
LIV. Per te già quest' alma trafitta ne stà
TIB. disparte Così mi tradisce chi fede non hà
LIV. Non regna nel Mondo chi finger non sà.
D' vn occhio viuace
M' accesi al balen,
D' amore la face
Io porto nel sen;
Il tuo guardo
Fù quel dardo,
Onde'l cor ferito stà.
TIB. disp. Così mi tradisce, chi fede non hà.
LIV. Non regna nel mondo, chi finger non sà.

CES.AVG. Dimmi, e qual fiera sorte
Sotto spoglie mentite
Trasse'l tuo piè trà queste vie romite.
LIV. I miei infelici errori
Celar mi gioua. All'hor, che di Querino
Tu lasciasti la reggia
Vaga di rimirar nel sen di Teti
De Triumuiri alteri
La regal pompa, ed al Cesareo cenno
Di velata falange ingombri i mari;
Sotto guerrieri arnesi, in piciol legno
Varco l Tireno, ed ecco empio Corsale
M'inseguisce m'assale,
Lascio il pin sù l'arene, a duro scoglio
Indrizzo i passi, egli m'incalza, io fuggo,
Ei già, per afferrarmi
Stende la man crudel, precipitosa
Da vna ruppe mi lancio,
E di Cesare al piede
Semiuiua, e smarita,
Quando men io sperai trouo la vita.
CES.AVG. O mia gioia infinita!
Tib.trà se Empio destino hoggi a morir m'inuita
CES. Innocente'l pastor saluo ritorni
LIV.à 2. Non più nembi, non più procelle
Serenato è del Ciel l'horror,
Tuoi begl'occhi fur le stelle
Cinosure di questo cor Non più, &c.

SCENA SETTIMA.

AGRIP. CES.AVG. LIVIA TIB. in disp. CIC. che sopragiugne, choro de soldati.

AGR. SIgnor, s'il Ciel benigno
Ti sottrasse al furor d'austri maluagi,
Scorgo in terra vicini i tuoi naufragi.
CES.AVG. E qual sciagura al capo mio sourasta?
AGR. Sesto del gran Pompeo l'altera prole,
CIC.che sopragiunge Che sarà mai? *AGR.* Cinto d'armate squadre,
Per consiglio di Tullio a la tua testa
Le stragi ordisce, e le congiure appresta.
CIC.trà se Suelato e'l mio disegno
Trà quest'horror m'inuolerò al suo sdegno; *parte.*
AGR. Sù di ferro arma la destra,
Al rotar de la tua spada
L'empio cada;
L'armi impugna, e desta l'ire.
Hoggi vincer conuien, ò pur morire.
CES.AVG. D'vn Fetonte latino
Fulminerò l'orgoglio,
Fia di Cesare sol lo scettro, e'l soglio. Van-

Vanne tosto raduna
Contro l'hoste nemica
Le più scelte Falangi
AGR. Il Palladio di Roma
Fia'l brando mio fatale;
A cader và chi troppo ia alto sale!
CES.AVG. Ver la regia del Tebro
Al bell'Idolo mio serui di scorta.
LIV. trà sè Se non torno à Tiberio, ò Dei son morta.
CES. AVG. Porto, ò Bella, altroue il piè,
Mà non parte il mio cor da te!
Deh se mai
Dolci, vaghi, brillanti, rai,
Piagato
Suenato
Per voi morrò,
Penando,
Spirando
V'adorerò. *parte.*
TIB. trà sè. Priuo della mia vita alma non hò!
LIV. trà sè. Senza Tiberio amato,
Io non curo l'Impero,
Ma veder que' begli occhi io più non spero.

I. Cara dolce, soaue speranza,
Se mi lasci, mi sento morir;
Per te viue la mia costanza,
Se tù parti non posso gioir.
Cara dolce, &c.

II. Cara dolce, gradita mia spene
Dal mio core, ò Dio, non partir!
Se mi lasci frà mille pene,
Sento in seno quest'Alma languir.
Cara dolce, &c.

SCENA OTTAVA.

TIBERIO; MILDO, Che sopragiugne.

VOla, fuggi da questo seno,
Cieco alato, parti da mè
Già lo Spirito in me vien meno,
Se il mio core più mio non è. Vola, fuggi, &c.
Ah, se al mio estinto Amor di Liuia i lumi
Seruon di faci ardenti,
Giusto, giust'è, ch'io mora, à miei tormenti.
Quì estrahendo fuori d'vn legno, che gli serue d'appoggio, la spada, si vuol ferire.
MIL. Frena l'irata destra?
che sopra- Da qual delirio oppresso
giugne. Tenti col ferro essanimar te stesso?
TIB. Hor, che Liuia è d'Augusto,

Lascia Mildo, ch'io spiri;
Che solo può per mia infelice sorte
Sanar piaga d'Amor colpo di morte.
MIL. Ferma l'acciar spietato?
Tergi tuoi vaghi rai?
Che Donne in questo Mondo,
Per tormento dell'Huom, non mancan mai.

SCENA NONA.

HERRENIO, gli antedetti, CHORO di Soldati.

HER. COntro il bel sen di neue,
Peregrina gentil, ceffin gli oltraggi?
MIL. Ah Tiberio? Ahi Signor? *HER.* Ch'ascolto, ò Stelle?
Tiberio è questo? O là, trà ferrei nodi
S'incatenin costoro?
Empio Fellone ingrato,
A maggior pena hor ti riserba il Fato;
Mà qual d'armi improuise
Entro d'humil Capanna
Splende lampo guerrier? Antonio è quello,
Il gran Marte Romano;
Soura l'ali de' Remi
Non drizzai l'pino à questi lidi in vano.

SCENA DECIMA.

M. ANTONIO, HERENNIO, TIBERIO, MILDO; CICERONE, HELVIO suo schiauo che sopragiungono.

M. ANT. HErrenio Amico? E qual benigna sorte
Opportuno ti scorge à queste arene?
HER. Perche il mio cor potesse
Esplicar la mia gioia, a queste piagge
Mi condussero gli Astri;
Hor, che saluo ti miro,
Chiamo dolce il penar, cari i disastri,
Ecco al tuo regio piede
Tiberio imprigionato? *M. ANT.* O quanto deuo.
Al tuo merto sublime, à la tua fede;
Colà nel Campidoglio
Entro a rogo fumante
Resti quell'Empio incenerito, e spento,
E serua altrui d'esempio il suo tormento.
TIB. Se per pietà d'Amore,
Per conforto del mio duolo,
Del mio Sole vn raggio solo

S'ul morire io mirerò,
Di quel rogo entro l'ardore
Lieta l'alma io spirerò.
Vien condotto altroue.
M. ANT. Si disciolga costei,
Qual barbaro Diomede,
Le Veneri piagar non son miei vanti,
Sà l'ira mia sol fulminar Giganti.
MIL. Signor! *M. ANT.* Parti. *MIL.* Giouommi, *inginocchiato* Fingermi Donna, e mascherar sembianti. *parte.*
CIC. Di Napelli, e cicute in questo vaso
Con vn vaso di succhi venefici, che soprag iunge. Sta il mortifero humor, d'Antonio al labro
Io l'offrirò.
Eccolo à punto. *M. ANT.* Amico? *CIC.* Almo Guerriero
Se da pouera man l'alto Artaserse
Gradì in rauuida coppa acque innocenti,
Prendi in rustica tazza
Succhi d'herbe salubri
L'afflitte membra à ristorar possenti.
M. ANT. Aceto il dono.
HEL. che soprag. Tullio, Tullio? Allegrezza.
CICER. Costui mi scopre. *HEL.* Antonio, il fier Tiranno
Restò poc'anzi entro del Mare assorto.
M. ANT. Che ragioni? *HER.* Che parli?
Onde vieni? Chi sei?
M. ANT. Come girasti il passo à questo lido?
HER. Sù, fa il tutto palese, ò qui t'vccido?
HEL. Pietà, Signor? *ANT.* Non più dammi contezza
Di quel Pastor! *HEL.* Io vuò saluar me stesso.
E' questo, ò Sire, l'Orator d'Arpino.
CIC. Antonio? *ANT.* Taci, ò là Costui si sueni,
Vegga il Fellone à proue,
Mentre auuerrà, che nudò tronco ei cada,
Se più val la sua lingua, ò la mia spada.
Di chi offese vn Gioue in terra
Prenderò giusta vendetta;
S'egli osò di farmi guerra,
Farne strage a me s'aspetta,
Di chi offese, &c *parte.*

SCENA VNDECIMA.

CICERONE incatenato, HERENIO, CHORO di Soldati.

CIC. IO credei co' miei sospiri
Sino i marmi vn dì far piangere,
E donargli humanità
Mà non pono i miei martiri
D'vn Tiranno l'Alma frangere.

O addolcir la ferità.
Mà d'ira, e fulmini
S'armi il furor,
Suenimi,
Vccidami
Vn Traditor;
Che ad onta del Destino
Saprà vincer la morte vn cor Latino;
Quì ferito da soldati và a cadere dentro della Scena.
HER. Mora, mora il superbo,
E perche Roma ad vbbidire apprenda,
Colà ne' Rostri il capo suo s'appenda.
Chi contrasta co' Regnanti.
Sfida à fulmini le Stelle!
A lo scempio de Giganti
Fuma ancor l'arsa Babelle.
Chi contrasta, &c.

SCENA DVODECIMA.

Campagna con Esercito schierato con Caualli, e Squadroni di Legioni Romane, & Africane.

OTTAVIA in habito guerriero, SESTO, poi HELVIO, che sopragiungono.

OTT. DImmi, Amor, bendato Dio,
Il cor mio
Dà tuoi strali mai pace haurà?
Mi rispondi, soffri, e pena,
Che il tuo cor, che stà in catena
ECHO I. Forse vn giorno lieto godrà:
ECHO II. Lieto godrà:
ECHO III. godrà:
OTT. Mà in quell'antro seluaggio,
Qual fatidica voce
Al mio duolo risponde in tronchi accenti?
Ah, che piangono i sassi à miei tormenti.
Dimmi tù, figlia d'vn sasso
Del cor laso
L'aspra pena mai cesserà?
Mi risponde Echo pietosa
Del tuo cor la piaga ascosa
Ciel benigno vn dì sanerà.
ECHO I. Ciel benigno vn dì sanerà,
II. vn dì sanerà.
III. sanerà.
Ottauia, e che deliri?
A l'insensate Rupi
Tu spargi i tuoi sospiri
Se trà fluti sommerso

Hebbe Antonio la morte,
Corri in braccio al tuo Sesto, egli del Mondo
Sarà Monarca, e fia, ch'Italia, e Roma
Offra serti d'Allori à la sua chioma.
Care pene, v'adoro sì;
Se per voi dolci martiri,
Trà i sospiri
Bacierò chi mi ferì.
Care pene, &c.
SEST. che soprag. Adorata mia Dea, Venere, amata,
Hor che per fatal sorte
I Triumuiri alteri
Hebber nel Mar la tomba,
Vogli ver mè pietosa i lumi arcieri,
A tua belta non mancheran gl'Imperi.
OTT. Nel tuo Brando, ne la tua fè,
Respira il core, confida in tè,
SEST. A guerra, à battaglia à l'armi sù, sù,
Miei Fidi guerrieri,
Che tardasi più,
A guerra, à battaglia à l'armi sù sù;
Voi, che famosi in mille imprese, e mille
Del Genitor Pompeo
Seguiste già le bellicose insegne
Ferite,
Pugnate,
Struggete,
Atterrate
Chi già pose la Patria in seruitù:
A guerra, a battaglia, à l'armi sù, sù.
Mà chi è Costui, che in fronte
Porta à cifre di morte il duolo inscritto?
HEL. Ahi gran Pompeo, *SEST.* Che apporti?
HEL. Stragi, ruine, e morti;
Tullio e Quinci non lunge
D'Aspre ritorte auuinto,
Giace per man del crudo Antonio estinto.
OTT. Viue Antonio, e trà flutti
Non spirò, quel crudel l'alma superba?
Quell'Empio il Fato à questa man riserba.
HEL. Guari non è, che dal naufragio illeso,
Sù l'arenoso lido
Vnito al grande Augusto
Lo mirar queste luci *SES.* Ahi fier destino!
OTT. Se tu sei la mia fortuna,
S'in quegli occhi così vaghi
La sua sfera Amor aduna,
Quest'alma sol nel tuo valor confida;
Si rua è la sorte anche hà virtù per guida.
Mà ecco Lepido? ò Stelle?

Frà questo acciaro occulterò me stessa.

SCENA DECIMA TERZA

LEPIDO, GL'ANTEDETTI.

LEP. IN van frà turbini
Scaglio suoi fulmini
Gioue dal Ciel,
S'a questa sponda
M'appresto l'onda
Porto fedel.
In van, &c.

SES. *trà sè.* Viene il crudele à esacerbar mie doglie,
O' de l'Africa vasta
Inuitto Regnator? Se trà procelle
Nettun t'aluo ti rese, homai permetti,
Che per l'immensa gioia
Traspara il cor nel volto.

LEP. Lascia; ch'io t'incateni
Con queste braccia; e doue
Ottauia il Sol di Roma
L'Idolo mio si troua?

OTT. *in disparte* Che saprà dir? SEST. Ricorrerò à l'inganno;
Rapita, e disperata
trà sè. Ne l'onde si scagliò;
Tergi il pianto, Signor, tù sai, che suole
Hauer nel Mar sempre la tomba il Sole.
Se morì
Quella crudele,
Ch'infedele
Sol mi diè pena, e tormento,
Pur, ch'altri non la goda io son contento.

OTT. *trà sè.* Cadrai crudo Tiranno,
Da questa destra esanimato, e spento.

LEP. Sesto ad Heroica impresa
Eccita il cor guerrier; tu sai, che il soglio
Non ammette Compagni, vn solo Gioue
Regna cola nel Cielo, e regnar deue
Vn sol Cesare in terra;
Farò, se mi sei scorta,
E d'Augusto, e d'Antonio in sù le tempie
Inaridir gli Allori;
Taddotterò a l'Impero,
E con saper profondo,
Il Ciel fia solo in Cielo, io sol nel Mondo.

SES. *trà sè.* M'offre il suo crin la sorte.

Seguirò le tue insegne, Heroe sourano.
Se meco hò Sesto, hò la Fortuna in mano.
Verrò tra'l ferro, e l'armi,
Formerò di stragi vn monte,
Starò sol di mille à fronte,
Venga'l Mondo à prouocarmi,
Volerò tra'l ferro, e l'armi. *parte.*

SCENA DECIMA QVARTA.

OTTAVIA, SESTO, PVBLIO, che sopragiunge.

SES. ENtro il Ciel del tuo volto
Formi l'arco del ciglio Iri di pace,
Hor m'arridono gli Astri, e fia ben tosto,
Che su'l Trono Latino à le tue piante
Miri l'Orbe Idolatra. OTT. Ah non fia vero,
Che il sangue d'vn Germano
La Porpora mi stringa, e che gli Allori
Suelti da la sua fronte
Mi formino il Diadema.

SES. Pur che Augusto conceda
Ottauia à questo sen, di mille mondi
Regga a sua voglia il freno; io non apprezzo
De l'Europa lo scettro,
O de l'Asia il tesoro,
De la tua bionda chioma
Val più, che tutta l'India, il crin, ch'è d'oro.

PVB. *che sopragg.* Accorri, alto Guerriero; il Forte Aggrippa
Cò mille squadre il campo tuo circonda,
E con diluuio d'armi il suolo inonda,

SEST. Scenda Marte armato in campo,
Ch'il mio cor non cederà;
Di mia spada ad vn sol lampo
Fulminato egli cadrà. Venga marte, &c. *parte.*

OTT. Ferma il piè, deh permetti,
Che fra l'armi io ti segua;
Esser vuò anch'io di tue fortune a parte;
Vedrassi in tua difesa
Vna Venere imbelle
Cinta d'Vsbergo a trasformarsi in Marte.

I. Non ama chi non hà cor;
Di strali carco,
Di faci, e d'arco
Và armato Amor. Non ama, &c.

II. Non ama chi non ha ardir;
Cupido Arciero,

Nume

Nume guerriero
Sta sù'l ferir. Non ama, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Arsenale con Fondaria. CES. AVG., M. ANT. Choro de Soldati.

CES. AVG. DVnque Lepido, e Sesto incontro Roma
Con ribellante destra alzan d'intorno
L'Aquile contumaci! E vn vil pirata
Vn, che le sarti, e i remi,
Solo a trattar bastante,
Contro l'Hercol Latin farà il Gigante?
M. ANT. Dè nouelli Tifei
Per atterar le temerarie fronti
Sù risonante incude
Sudan mille colà Steropi, e Bronti.
Questo brando folgorante
Suenerà l'Hidre voraci;
Nel domar Titani audaci
Sarò vn Gioue fulminante.
CES. AVG. Già con mille Falangi Agrippa il forte
Portò nostr'ire a debellar quegl'empi.
Caderan,
Periran
Nè farà scempi.

SCENA DECIMASESTA.

LIVIA, MILDO, gli antedetti.

LIV. verso le guardie AL maggior Rè de Regi
De miei sospiri à tutti
Non si neghi portar suppliche, e voti.
Sciolta l'crin, nuda'l seno, lacera il manto
Liuia rimiro. *LIV.* Ah Sire
Chieggio pietà, dona, ò gran Rè la vita
A Tiberio innocente
Togli quell'infelice al rogo ardente.
CES. AVG. E' virtù di chi regna esser clemente;
Se già di Tullio il capo ad vn tuo cenno
Fù trofeo del tuo sdegno.
Habbia Tiberio homai vita, e perdono.
M. ANT. A tanto intercessor libero il dono.
MIL. Tergo il pianto, e scaccio il duolo
Si lieto annuntio ad arrecargli io volo.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

AGRIPPA SESTO incatenato OTTAVIA, PIPPO, HERENIO. Choro di Soldati con insegne, e spoglie guerriere.

PIP. LArgo al Dio de la brauura,
Benche Nano di statura
Sono vn Marte in breuiatura.
Largo, &c.
Quì s'odono trombe guerriere.
M. ANT. Quai di trombe festiue
Odo il rimbombo in bellicosi carmi?
AGR. Vittoria, Vittoria, Vittoria
Mi cingan la fronte
Allori guerrieri
Atterati
Debellati
Due nemici dispietati
Cader vinti ancor che fieri,
Viurà eterna la mia Gloria.
Vittoria, Vittoria, Vittoria
O Monarchi del Mondo, eccoui al piede
Il Fetonte di Roma
Sesto è frà ceppi, e Lepido quel fiero
Ch'osò affrontar le nostre squadre in campo
Sù libico Destrier fuggì qual lampo.
CES. AVG. A sì degno Campione
Si prepari il trionfo in Campidoglio.
M. ANT. Deuo al suo brando hoggi la vita e'l soglio
CES. AVG. Dà la ruppe Tarpeia
Sia scagliato quell'empio.
OTT. che soprag. Deposto il ferreo arnese à tempo io gli unsi
Deh mio Augusto Germano
M. ANT. Ecco Ottauia, in quest'vna
Stà l'Imperio d'Antonio, e la fortuna.
OTT. Deh se costui poc'anzi
Soura d'abete alato
Nel Tirren procelloso
Mi sottrasse al rigor d'acerbo fato
Habbi ò Sire in Mercè la vita in dono
CES. AVG. Viua Sesto à tuoi preghi
M. ANT. A sì cara beltà nulla si neghi
SES. Si magnanime gesta
S'ascriueran de' Semidei più illustri
Fra l'opre memorande,
Ch il dar vita à nemici opra è da grande. *parte*
CES. AVG. Ottauia è tempo homai;
Che d'Himeneo trà i nodi

Al Monarca de l'Asia Amor t'annodi
OTT. *tra sè* Se l'aspirare à Sesto, e vana spene
Hor d'Antonio gli amplessi
Mi fian' dolci catene
Eccommi à cenni tuoi *gli dà la mano.*
ANT. *à 2.* Pur ti stringo, t'annodo, e t'allaccio,
OTT. Pur ti baccio mio Sole, e t'abbraccio,
Del mio amore hai tù la palma;
M. ANT. Di te sola è il mio cor è tua queft'alma.
OTT. Di te sola è il mio sen. *à 2* *partono abbracciati.*

SCENA VIGESIMA OTTAVA.

CESARE, LIVIA, TIB., e MILDO, che sopragiungono.

CES. LIuia mio Nume in terra,
Per honorar à pieno i miei trionfi
In questo lieto giorno
Vuò, che l'Orbe s'inchini al tuo gran nome
E de' latini allori
Formi Roma il Diadema à le tue chiome
LIV. *trà sè.* Come franger la fede
A Tiberio potrò.
TIB. *che sopragg.* Io del Mondo a l'alto Gioue
Cedo te mio dolce amore;
A chi mi diè la vita, io dono il core.
CES. AVG. A questa mano Augusta
Porgi dunque la destra, ò mia Regina.
LIV. Se Tiberio si scioglie
Consacro l'alma a tua beltà Diuina
CES. AVG. T'amerò
Mio cor, mia vita
Fin che spirto in sen haurò,
E con l'alma per te ferita
Frà le piaghe lieto viurò: T'amerò, &c.
LIV. T'amerò
Cesare inuitto
Sin, ch'il Ciel s'aggirerà,
E'l mio sen d'amor trafitto
Frà le pene lieto godrà. T'amerò, &c.

SCENA VIGESIMA NONA.

TIBERIO, MILDO.

TIB. Più non vò delirar per vn bel volto;
Se Cacciator insano
Lasciai la preda, e sol per mio tormento
Tesi à l'aria le reti, e colsi'l vento.

Lascia mio cor d'amar
Tu sei nato al penar,
Non hai fortuna;
Quel bel volto così vago,
Che del Sol porta l'imago,
Sol per te fulmini aduna; Lascia, &c. *parte.*
MIL. Gran saggio è'l mio Signore,
Hor che goder non può bandisce amore.
Chi amante d'vn volto
Fortuna non hà
Nel suo petto
Non dia ricetto
A quel crudo pargoletto,
Che nudo và;
Cauto core non treschi seco
Da quel Cieco
Solo pene, e tormenti haurà. Chi amante, &c.

SCENA VIGESIMA.

Piazza Imperiale preparata con Machine per l'incoronatione delli due Imperatori Augusto, e M. Antonio, e delle due Imperatrici Liuia, & Ottauia.

CES. AVG., LIVIA, MARCH'ANTONIO. OTTAVIA. Choro de' Capitani, e Soldati Romani, & Asiatici.

ROMA, e L'ITALIA sopra vasta Machina, Choro di Deitadi Tutelari dell'Impero Latino. Roma, ed Italia scenderano ad incoronare Augusto, e M. Antonio, Liuia, & Ottauia.

CES. AVG. *assistito con gli altri sopra il Trono.* DAl soglio Augusto, oue i suoi rai diffonde
Al par del Sol la Maestà latina
L'Orbe prostrato al vostro piè s'inchina
Rida in Cielo astro giocondo
Coronato di splendori
E al gioir de' nostri cori
Tutto lieto goda il Mondo.
M. ANT. Già s'apre il Ciel per ammirarui ò belle,
E ad honorarui hoggi l'Empireo accolto
Quanto di vago han colà sù le Stelle
Si dichiara men bel del vostro volto
Con fatti di rose
Ne scendan gli amori,
E cingan d'allori
Beltà si vezzose.

Ne ſcendan gli amori
Con ſerti di roſe.

Qui s'apre la Machina.

ITA. Cioui terreni à la cui man poſsente
Diede'l Fato frenar Regni, ed Imperi,
Adora il Mondo i voſtri pregi alteri;
D'aſtri v'inteſse al crin ſerto lucente.

ROM. A ſponſali così lieti
Rida Glauco in grembo a Teti;
Splenda Febo ſenz'alcun vel
Ogni Stella danzi nel Ciel.

ITAL. Da ſeme così illuſtre.
Fin col girar de gli anni,
Ch'oue l'antica Manto
Poſa in letto d'argento il fianco annoſo;
De' ſemidei Gonzaghi
Naſca l'alta propago;

ROMA, ITAL, OTT. *a 3 cauata* È de' Carli, e Fernandi il nome vole
Sin doue hà cuna, e doue tomba hà il ſole.

Felice mio core
Che brami di più
Amica Fortuna
Ti porge la chioma.
E'l Cielo di Roma
Le gioie t'aduna
Nel regno d'amore
Beato ſei tù. Felice, &c.

LIV. D'amor, che più ſperi
Mia rara beltà?
Se il nume bendato
Vibrò le ſaette.
Hor l'arco rimette,
La piaga hà ſanato;
Più ſtrali ſeueri
Cupido non hà. D'amor, &c.

OTT. LIV. 2 Sparite tormenti
Venite, ò contenti
Volatemi in ſen.

OTT. LIV. Per me
Per me 2 Il ciel d'amore.
È fatto ſereno

OTT. LIV. A 2 Sparite tormenti
Venite ò contenti
Volatemi in ſen.

IL FINE.